Anno 61 — TORINO, Giovedì 1.o Settembre 1927 - Anno V — Prima Edizione MATTINO — Num. 208

LA STAMPA

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Nei Comuni abbonati: Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	78 —	39 —
Dall'edicola dei [illegible]: Italia e Colonia	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

[illegible] vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 25

La Conferenza mondiale delle popolazioni

La Conferenza economica tenutasi lo scorso maggio in Ginevra presso la Società delle Nazioni commise un errore gravissimo, quello di voler ignorare un problema di capitale importanza per rispetto agli scopi della Società stessa e che avrebbe logicamente dovuto rappresentare la base di ogni discussione economica internazionale: intendiamo dire il problema della popolazione. Esso fu lasciato in disparte per paura delle questioni e discussioni cui avrebbe dato luogo, e dalle quali gli Stati più ricchi e potenti hanno sempre cercato di sfuggire. Ma è stolto credere che si possa evitare un danno o un pericolo col fingere di ignorarlo.

In occasione dei lavori preparatori della Conferenza economica si era si stabilito che il problema della popolazione, pur non formando oggetto a sè stante nello svolgimento dei lavori, sarebbe stato tenuto sempre presente in ogni tema di discussione, ma poi non se n'è più parlato, e perciò le conclusioni concretate nel supremo Consesso risultarono monche e seriamente viziate.

La Conferenza mondiale delle popolazioni, che si è aperta ieri a Ginevra tenta di rimediare all'errore commesso nel maggio scorso, e deve riguardarsi come una giusta e indispensabile integrazione della Conferenza economica. La nuova Conferenza non è indetta dalla Società delle Nazioni, ma tuttavia si svolge nell'ambiente internazionale di quest'ultima: un gran numero di Stati prenderanno parte ai lavori, e le discussioni che saranno sollevate desteranno certamente un'eco profonda in tutto il mondo.

Era tempo che le questioni della popolazione fossero trattate come si conviene negli ambienti politici internazionali. La Società delle Nazioni, se veramente vuol mirare al nobile intento di allontanare le cause di conflitto tra i popoli, deve avanti tutto studiare, conoscere e considerare i fattori demografici, i quali rappresentano quasi sempre la ragione vera, fondamentale, sostanziale d'ogni guerra d'egemonia. L'ambizione di sovrani, i motivi religiosi, le suscettibilità di diplomatici, i malintesi di parole, ecc., sono le cause apparenti, ma sarebbe ingenuo credere ch'esse possano veramente generare per se stesse conflitti così vasti da uccidere milioni e milioni di vite umane.

La guerra è generalmente il mezzo con il quale i popoli più giovani e che crescono più rapidamente fanno valere il loro diritto di ottenere una ripartizione della terra in misura maggiore e più adeguata alla loro accresciuta potenzialità demografica. Per prevenire i conflitti occorrerebbe dunque cercare negli ambienti internazionali di seguire una politica di comprensione di questi fattori, e di risolvere conseguentemente le scottanti e delicate questioni dei mandati, delle colonie, dell'emigrazione. Come si può sostenere di essere i paladini della pace universale, quando si assiste inerti alla politica di Stati, come l'Australia, che tengono il contegno di cani in mangiatoia, e occupano solo l'1 per cento di un vasto e fertile territorio, non permettendo che altri vi ponga piede?

La popolazione del mondo cresce rapidamente: essa è passata da 800 milioni al principio del secolo scorso a circa 1.850 milioni di abitanti al momento presente. Si calcola che se il coefficiente di aumento si mantenesse qual'è stato nel periodo che immediatamente precedette la guerra, si avrebbero alla fine di questo secolo quattro miliardi di abitanti. Ma perchè sia possibile che tale enorme massa di popolazione possa vivere, senza scendere a un tenore di vita miserabile, occorre che la ripartizione degli abitanti possa effettuarsi sulla terra in modo più equo di quanto non avvenga oggidì, e cioè, secondo il criterio di un optimum di densità (è questo il titolo di un'interessante memoria che sarà presentata dal prof. Gini alla Conferenza) considerato però non dal punto di vista dei singoli Stati interessati, ma da quello internazionale di benessere generale.

Le discussioni della Conferenza saranno certamente e ad ogni modo utilissime, ma, diciamolo sinceramente, non ci facciamo grandi illusioni sulle conclusioni e sui risultati che ne usciranno. Conosciamo il pensiero predominante negli ambienti internazionali di Ginevra: esso è molto vicino al neo-malthusianismo, al controllo e alla limitazione delle nascite. Sono queste le dottrine professate apertamente dagli anglo-sassoni, i quali si sforzano pure di diffonderle nei paesi a popolazione densa e rapidamente crescente nell'intento di paralizzarne lo sviluppo e contenerne la pressione e per prevenire il bisogno di espansione dei popoli più giovani, in via di divenire.

Il neo-malthusianismo e i suoi effetti concordano assai bene con la propaganda pacifista che sostiene il disarmo e la immutabilità degli attuali confini: propaganda difesa energicamente dagli anglo-sassoni e che ha trovato la sua chiara esplicazione nel VI Congresso internazionale neo-malthusiano di New York e del *Birth Control*, il quale ha votato un ordine del giorno, che suona così:

« Poichè quando un Paese a territorio limitato e con una popolazione esuberante, raggiunge il punto in cui diviene incapace di mantenere la sua popolazione in uno stato tollerabile di agiatezza, si trova di fronte all'alternativa dell'impoverimento o dell'emigrazione in massa, o della guerra aggressiva, e poichè l'emigrazione diviene sempre meno possibile come sollievo al superpopolamento, un popolo fiero e forte non può vedersi ridotto all'indigenza.

« Dato che le Nazioni del mondo per essere in grado di evitare le guerre e vivere in pace tra loro devono poter limitare la loro popolazione a seconda delle proprie risorse efficienti; dato che il controllo della natalità offre un mezzo pratico a tal fine, la VI Conferenza internazionale neo-malthusiana e del *Birth Control* decide di raccomandare alla Società delle Nazioni che nomini una Commissione per studiare la questione del controllo della natalità e che sottometta in tal senso dei voti agli Stati membri ».

Per quanto la Società delle Nazioni non abbia sinora accolto il principio enunciato in detto ordine del giorno, pure è innegabile che la corrente di pensiero espressa nel Congresso di New York trova un'eco profonda — se anche non lo si vuol dire apertamente — nell'ambiente ginevrino.

I popoli già pervenuti al massimo della ricchezza, della potenza e del dominio sono naturalmente propensi al mantenimento dello « statu quo », sono dei ferventi conservatori; ma a questo conservatorismo dei potenti, noi, popolo giovane e ancora povero, in pieno sviluppo di accrescimento, giunto quando tutti i posti erano saldamente occupati, non ci possiamo adattare, e perciò respingiamo ogni forma di limitazione della popolazione, che è la nostra forza e la nostra ricchezza, la premessa, il mezzo e la speranza della nostra maggiore potenza.

Già Mussolini con rude e simpatica sincerità dalla tribuna del Parlamento ha respinto e stigmatizzato il neo-malthusianesimo, e il nostro popolo, da parte sua, con i fatti dimostra in quale conto tenga tale teoria, conservando un coefficiente di natalità (27 per 1000) che, per quanto in leggera diminuzione, è pur sempre notevolmente superiore a quello di ogni altra grande Nazione, e dice in modo inequivocabile a tutto il mondo quale sia la sorte che gli italiani si aspettano e che sono pronti a meritarsi e a conquistare.

G. TAGLIACARNE.

La seduta inaugurale

Ginevra, 31, notte.

Stamane si è aperto a Ginevra il primo Congresso mondiale dei movimenti delle popolazioni. Esso riunisce biologi, sociologi e statistici del mondo intero. I lavori dureranno tre giorni e sono stati preparati da un Comitato di scienziati. Nel suo discorso inaugurale, il presidente, Sir Bernard Mallet, ha sottolineato il carattere scientifico del Congresso e ha soggiunto che si tratta di uno scambio di vedute tra specialisti e che non bisogna aspettarsi dai lavori del Congresso alcun risultato immediato. Ha espresso la speranza che altre conferenze possano riunirsi più tardi. A tale scopo, una intesa internazionale per lo studio delle questioni delle popolazioni sarà costituita.

Il primo argomento dell'ordine del giorno era: « L'accrescimento delle popolazioni dal punto di vista biologico ». A tal riguardo ha parlato il prof. Raimondo Pearl, direttore dell'Istituto di ricerche biologiche dell'Università di Baltimora, il quale osservò in primo luogo che le statistiche stabiliscono che le popolazioni, composte di organismi perfettamente diversi tra loro dai batteri e dalle cellule dei brodi di coltura fino all'uomo, seguono nel loro accrescimento una curva di un tipo particolare: la curva logistica. In secondo luogo, egli ha notato che le ricerche matematiche dimostrano che una curva di questo tipo è necessariamente generata dalle relazioni di due variabili di primo ordine: il tasso di natalità e quello di mortalità e da una variabile di secondo ordine: la densità della popolazione. In terzo luogo, le esperienze fatte su certe mosche in condizioni controllate attestano la esattezza della ricerca matematica. E' possibile spiegare tutti i caratteri principali dell'accrescimento delle mosche con una ipotesi semplice: secondo la quale l'accrescimento della popolazione avviene proporzionalmente alle tre varianti indicate. [illegible] Vi sono nelle serie biologiche dei parallelismi che possono continuare per molto tempo e poi bruscamente vengono a mancare. [illegible] Inoltre, il prof. Raimondo Pearl asserisce per il primo che il problema ha bisogno ancora di numerosi studi. In un laboratorio attrezzato all'americana questi lavori proseguono diligentemente.

Gli oratori che gli hanno succeduto, senza lesinargli gli elogi e i complimenti, [illegible] il dott. Goldschmidt, direttore dell'Istituto Imperiale di Berlino, [illegible] la prudenza con la quale conviene esaminare i paralleli tra l'uomo e gli altri animali.

LE TRANSVOLATE OCEANICHE

Una Principessa in volo sull'Atlantico

dall'Inghilterra al Canadà

Il Giro del mondo: l'« Orgoglio di Detroit » da Belgrado ha raggiunto Costantinopoli

LONDRA, 31, notte.

Levine ha parlato troppo. L'estemporaneo volo da Parigi a Londra gli montò la testa e gli fece abbandonare ogni cautela anche nei rapporti degli intendimenti immediati che lo animano. Egli si lasciò scappare un mezzo e una sporta di parole fra scherzose e boriose, che vennero bensì accolte con simpatico divertimento, ma il cui significato non sfuggì agli aviatori inglesi. Il significato era questo: — Ora vi voglio far vedere come si trasvola da levante a ponente. Anche voi avete una quantità di progetti per questa traversata, ma non riuscite a staccare i piedi dal suolo. Avete voi pure un po' l'aria di quell'eccellente pilota francese Drouhin, che non partiva mai e che doveva piantare a Parigi. Adesso ho sottomano uno dei vostri piloti, uno splendido aviatore, che si muoverà alla svelta in virtù delle leve che dovevo venire io ad applicargli. Fra pochi giorni saremo in America, e il mondo riconoscerà che l'aviazione americana non ha soltanto insegnato a quella europea come si supera l'Atlantico nella direzione più comoda, ma come si riesce a superarlo anche nell'altra direzione, quella più scomoda. Dunque, preparatevi a sentirvi bagnato il naso per la seconda volta.

Levine non diò naturalmente frasi di questo genere, ma quello che egli voleva dire era questo, benchè egli dicesse altre cose superficialmente garbate.

Ora, nessuno in Inghilterra può e vuole oscurare ai cugini di America l'epopea di Lindbergh e la gloria degli altri due voli transatlantici (nel senso più comodo) che la seguirono; ma l'aviazione inglese preferisce apertamente che la traversata nel senso inverso passi alla storia aeronautica sotto i colori britannici, anzichè americani. Perciò le allegre vanterie di Levine hanno subito dato luogo nell'animo di almeno due aviatori inglesi ad alcune tacite combinazioni chimiche, in seguito alle quali avveniva stamane la subitanea ed imprevveduta partenza di un velivolo britannico verso il continente americano, in fruttuosa competizione anticipata col Miss Columbia.

I partenti rientrano nella serie delle équipes inglesi che da varie settimane aspettano la giornata propizia per lanciarsi a volo verso l'America. Essi sono il capitano Hamilton e il colonnello Minchin. Ma non basta: vi è anche la guasconata. Questa consiste in un passeggero a bordo, anzi in una passeggera, la leggiadra principessa Loewenstein Wertheim, aviatrice dilettante. In tal modo se l'équipe era librata sull'Atlantico nel senso meno comodo giungerà a destinazione, l'Inghilterra si impadronirà della fama della prima traversata aerea verso il nuovo mondo, e per giunta potrà dire di averla presa così poco sul tragico da recarsi dietro nella impresa una elegante dama aristocratica per ingannare il tempo a bordo con graziose conversazioni. Chiunque può immaginare la sorpresa di Levine. Ma anzitutto occorre ricostruire l'improvvisa partenza dei suoi competitori.

La Principessa intrepida

La principessa Loewenstein è molto più inglese di quanto il suo titolo porti a credere. Essa proviene dalla famiglia Saville, anglo-sassone da cima a fondo. Prima della guerra sposava il tedesco Loewenstein (che allora era ufficiale dell'esercito spagnuolo) e subito poi andava alle Filippine, dove cadde sul campo. Immediatamente, la principessa inoltrò al governo inglese una petizione perchè le fosse ritornata la cittadinanza britannica. Da allora in poi conservò il titolo tedesco, ma riprese a vivere una vita esclusivamente inglese. Fornita di quattrini in abbondanza, la principessa incominciò ad entusiasmarsi per l'aviazione ed effettuò varie traversate a volo sulla Manica sui primitivi apparecchi che tennero dietro a quello di Blériot e che erano pilotati da aviatori pericolosissimi per i loro passeggeri. La principessa dopo la guerra figurava fra le aviatrici dilettanti più illustri.

Una volta fu implicata in una controversia giudiziaria sul possesso di un aeroplano e suo fratello, il conte Mexborough, ebbe occasione di proclamare davanti ai giudici: « Quella matta di mia sorella ha perduto la testa per l'aviazione, e ho paura che neanche questi fastidi riescano a metterla sulla via del buon senso ». Lord Mexborough conosceva bene la sorella. Essa rischiò di andare in poltiglia alcuni anni addietro partecipando al circuito aereo per la Coppa del Re. L'apparecchio era pilotato dal colonnello Minchin e un atterraggio forzato lo mandò a finire a pochi palmi da una foresta, contro i cui tronchi non si sfracellarono per miracolo. La principessa non abbandonò per così poco la sua cieca fiducia nell'abilità del colonnello Minchin, il quale nel frattempo veniva dedicandosi all'aviazione civile e si conquistava la giusta reputazione di uno dei più magistrali piloti inglesi di lungo corso.

Per il tramite di Minchin, la principessa conobbe e apprezzò anche un giovane collega del colonnello, ossia il capitano Leslie Hamilton. Hamilton non ha che 27 anni; ma non c'è cantuccio di cielo inglese in cui egli non abbia eseguito dei salti mortali con apparecchi di ogni tipo, uscendone perfettamente vivo. In breve: poco alla volta si stabiliva il terzetto aviatorio: la principessa Loewenstein, Minchin, Hamilton, dal quale scaturiva ultimamente il progetto di trasvolare l'Atlantico in senso inverso mediante un monoplano Fokker munito di una coppia di motori di marca inglese da 400 cavalli ciascuno. I fondi per l'impresa vennero provvisti dalla principessa, con l'intendimento sottinteso che sarebbe stato riservato a bordo un posticino anche per lei. « E' semplicissimo », risposero Hamilton e Minchin, e senza farne parola con alcuno, agganciarono alla fusoliera del Fokker una poltroncina di vimini, accosciata sulla quale la principessa sta ora sorvolando la notte oceanica.

Le caratteristiche del « San Raffaele »

Il Fokker venne fabbricato ad Amsterdam. La sua sagoma complessiva non differisce da quella dell'ordinario monoplano costruito dalla ditta con una decina di posti nella cabina per il trasporto dei passeggeri. Ma alcune varianti sono state introdotte nel congegno di timoneria. I funzionari tecnici di questo dicastero dell'Aviazione, quando, la settimana scorsa, videro giungere in Inghilterra il nuovo monoplano destinato ad Hamilton e a Minchin spalancarono gli occhi davanti al timone e dissero che non potevano accordargli l'indispensabile patente di sicurezza. Proprio in quel giorno, un Fokker di identico tipo subiva un drammatico guasto alla coda mentre per conto di una società londinese stava trasportando dieci passeggeri da Londra ad Amsterdam. L'apparecchio, che non obbediva più al suo pilota, calò violentemente contro un gruppo di alberi che salvarono bensì la vita ai passeggeri, ma uccisero il meccanico dell'apparecchio e resero inservibile quest'ultimo. Peraltro, le difficoltà [illegible] dai funzionari contro il Fokker, ordinato dalla principessa, scomparvero dopo certi aggiustamenti operati sul posto da tecnici locali, che misero il timone in regola col regolamento.

Allora, Hamilton e Minchin non nascosero più il loro desiderio di volare diffilato dall'Inghilterra al nuovo mondo, o più esattamente dall'aerodromo di Upavon (presso il confine fra l'Inghilterra e il Galles) e l'aerodromo di Ottawa, capitale del Canadà, un tratto di oltre 3000 miglia. Essi nascosero soltanto la principessa e la data della partenza. Il grande Fokker era pronto da vari giorni sul trampolino di Upavon, ma i bollettini meteorologici lo incoraggiavano pochissimo a salpare e nessuno credeva che il monoplano avesse fretta. Ma chi pensò che da un momento all'altro sarebbe capitato a Londra Levine, l'uomo più frettoloso del mondo? « Partirò non appena il vento si rifarà buono », dichiarava ieri sera l'alacre milionario americano, sdraiato sopra un canapè del Savoy Hôtel, a un cerchio di reporters sulle sedie circostanti. E proseguì: « Appena il vento si rabbonisce, io parto come un razzo. Ma per ora tira un vento cattivo e purtroppo bisognerà aspettare qualche giorno ». Fuori, la notte era imbronciata e chiunque poteva prevedere tutto fuorchè l'imminente partenza del Fokker sonnecchiante a Upavon.

Pochi, in quei paraggi, notarono i movimenti preparativi. La principessa, sul far dell'alba indossava un bel casco giallo, un paio di ampi pantaloni turchini accartocciati in basso tra le fibbie di un paio di stivaletti di vernice con tanto di tallone, mentre un caschetto azzurro integrava il variopinto abbigliamento. Il bagaglio consisteva in due valigette di nastro e in una cappelliera laccata in rosso. L'automobile era pronta al castello della principessa ed era pure pronto ad accompagnarla all'aerodromo un buon prelato irlandese che regge la diocesi di Cardiff in veste di arcivescovo. La principessa si sentiva certa della splendida riuscita del gran volo, ma, ad ogni buon fine, credeva da buona cattolica, di iniziarlo con i conforti religiosi.

La benedizione dell'Arcivescovo

Scoccavano le sette quando l'automobile della principessa giunse all'aerodromo. Il tempo era coperto e piovigginava. Il colonnello Minchin osservò che il peggior guaio è sempre quello dell'uscio, ma, a capo scoperto, insieme ad Hamilton mostrò all'arcivescovo gli ultimi preparativi della partenza facendolo salire fino al boccaporto della cabina. Il prelato, poco di poi, parandosi dalla pioggia sotto un'ala dell'apparecchio aspergeva di acqua santa la carlinga benedicendo anche i partenti. « Dio sia con voi — disse l'arcivescovo. — Abbiate un ottimo viaggio. Non ci dimenticheremo di seguirvi con le nostre preci ». La principessa si inginocchiò davanti all'arcivescovo per ricevere la sua benedizione. Poco dopo, gli ultimi addii si intrecciavano fra la macchina, la cui elica cominciava a rombare e il piccolo gruppo dei presenti. Il Fokker, nelle cui stive si trovavano circa quattromila litri di benzina pesava complessivamente in quell'istante almeno sei tonnellate. La sua ascensione non poteva a meno di essere laboriosa. L'apparecchio percorse un lunghissimo tratto della carriola di ascensione prima di staccarsi dal suolo. Più in là, le due ruote del carrello sfioravano sinistramente i terrapieni marginali dell'aerodromo e per un altro tratto il monoplano ballonzolò pesantemente a pochi metri dalla superficie delle case coloniche, colmando di ansietà gli spettatori. Da ultimo guadagnò decisamente quota, scomparendo fra la caligine umida che fasciava a ponente l'orizzonte.

Le segnalazioni sull'Atlantico

Il vento soffiava intenso in suo favore colla velocità oraria di circa 20 miglia. I presagi deponevano nel senso che questo vento in poppa sarebbe durato almeno fino a mezzo Atlantico. Il Fokker è battezzato San Raffaele, ossia col nome del santo che si considera patrono dell'Aviazione. Tutta la Inghilterra gli augura i venti più favorevoli che San Raffaele possa accordargli. La sua sagoma è stata intravista al di sopra della contea di Tipperary in Irlanda alle 10,40, ossia quasi tre ore esatte dopo la partenza, che era avvenuta alle 7,30. Il San Raffaele navigava ad una quota di 300 metri verso la costa occidentale dell'isola. Più tardi, venne avvistato ancor una volta al di sopra del litorale di Galway. Più oltre si stendeva l'Atlantico, senza scalo fino a San Giovanni di Terranova. Questo è l'ultimo ragguaglio attualmente disponibile sulla rotta del Fokker, che reca a bordo la prima donna che abbia osato avventurarsi a volo sull'Oceano.

La velocità media che il San Raffaele può battere — con una certa economia di combustibile — si aggira sulle 85 miglia all'ora, ma sono attesi venti contrari nella seconda metà del tragitto ed essi ridurranno certamente la velocità media praticabile dal Fokker. La benzina a bordo è sufficiente per almeno 43 ore di volo e si calcola che se il monoplano potesse mantenere la velocità media di una cinquantina di miglia i suoi occupanti, salvo complicazioni, non avrebbero alcun motivo di preoccuparsi. La rotta dalla costa dell'Irlanda è in linea retta verso Terranova. Gli aviatori recano a bordo una zattera pneumatica di gomma e razioni per diversi giorni, ma è chiaro che difficilmente un tuffo in alto mare mancherebbe di essere fatale. I due piloti e la principessa non sono realmente attrezzati che per il successo. Non c'è radiotelegrafia a bordo.

La rotta prescelta non è frequentata da molte navi. Dopo le coste irlandese la terraferma meno lontana è a 1900 miglia. Nella migliore delle ipotesi, essa non potrà essere raggiunta prima di domani a mezzodì. Se tutto andrà bene, il Fokker proseguirà difilato dalla costa di Terranova alla capitale del Canadà compiendo così integralmente il tragitto progettato, che è di 3650 miglia esatte. Poscia, gli aviatori si propongono di virare quasi subito di bordo e di riprendere la via senza scalo dell'Europa, andando ad atterrare, se la macchina lo permetterà, niente di meno che a Vienna.

Che ne dice lo stupefatto Levine? Cerca di cavarsela da uomo di spirito. « E' un bell'ardimento e i miei voti sono che la fortuna assista gli aeronauti. Mi dorrebbe se il volo terminasse in una disgrazia e che si dicesse che la partenza è stata affrettata in seguito al mio improvviso arrivo a Londra. Ma speriamo che il Fokker non manchi di arrivare sano e salvo alla meta. Dal canto mio, è chiaro che io cambierò i miei piani. Voglio attendere il risultato della splendida impresa.

« Se il successo coronerà l'impresa, ho già in mente di abbandonare il mio progetto di riattraversare l'Atlantico in senso inverso e di adottare una alternativa che per ora preferisco tenere segreta. E' possibile che io volga la prua del Miss Columbia verso l'Oriente anzichè verso l'Occidente. Una sola cosa posso dire: che, avendo sotto mano un apparecchio così meraviglioso come il Miss Columbia non intendo muovermi da Londra se non per tentare di battere il più portentoso dei records mondiali che io riesca ad immaginare. Voglio compiere cose grandi e non mi staccherò dal Miss Columbia senza averle almeno tentate ».

La signora Levine, colla figliuola, è salpata stasera per l'America a bordo di un transatlantico, smentendo la voce intorno alle trepidanze che l'animerebbero di fronte alle straordinarie velleità aviatorie del marito. « Conosco il mio Carlo » ha detto la signora Levine, sottintendendo che c'è molto metodo nelle follie aviatorie del fantastico milionario.

MARCELLO PRATI.

Il «Pride of Detroit» da Belgrado a Costantinopoli

Belgrado, 31, notte.

Gli aviatori americani Brock e Schlee giunti a Belgrado ieri verso mezzogiorno a bordo dell'*Orgoglio di Detroit* furono accolti da un numeroso pubblico radunatosi sul campo di Belsanja presso Semlino. Essi non poterono partire subito come n'avevano l'intenzione perchè gli osservatori meteorologici annunziavano un violento uragano sulla Bulgaria. La partenza è avvenuta stamane alle 6,30 in direzione di Costantinopoli. Tre aeroplani jugoslavi hanno accompagnato gli americani per un tratto del percorso.

Londra, 31, notte.

Un telegramma da Costantinopoli dice che l'*Orgoglio di Detroit* è arrivato colà alle 11,45 di oggi.

Il forzato atterraggio in Fiandra di un apparecchio italiano

Londra, 31, notte.

L'aeroplano italiano l'*altiala* che domenica scorsa, in seguito ad una evidente deviazione di rotta, era giunto improvvisamente nell'aerodromo di Croydon donde ripartiva subito, ha preso terra vicino a Alost in Fiandra. Un telegramma della *Central News* da Bruxelles riferisce che l'atterraggio fu forzato, ma che nessuno dei quattro viaggiatori sofferse delle lesioni. L'aeroplano è di proprietà di uno dei suoi passeggeri. In seguito un telegramma da Bruxelles ha offerto intorno all'ammaraggio forzato dell'aeroplano questi particolari: L'apparecchio era partito da Croydon colla meta precisa di Bruxelles, ed i suoi occupanti scamparono per miracolo alla morte. L'irreperibilità del velivolo era stata segnalata da molte ore. Sembra che da ultimo il motore abbia sofferto una panne improvvisa, costringendo il pilota a praticare un disperato volo planè dall'altezza di oltre mille metri. La macchina si abbattè pesantemente in una palude. L'elica andò in frantumi ed il serbatoio della benzina si sfondò. Uno dei passeggeri ebbe una ferita piuttosto grave al capo. Gli altri due passeggeri ed il pilota non riportarono che lievi contusioni. I nomi degli aeronauti sono ancora sconosciuti.

La Cuneo-Nizza aperta a primavera

Il tronco italiano completamente finito — La valorizzazione della Riviera occidentale e lo sviluppo di Cuneo — I benefici effetti per Torino e il Piemonte

(Dal nostro inviato)

Breglio, 31, notte.

Quello che per un sessantennio, da Nizza a Torino, da Sanremo a Ventimiglia, a Cuneo, fu il sogno e la vana aspirazione delle popolazioni dei due lati del confine, desiderose di più rapidi e diretti contatti fra loro, oggi sta finalmente per tradursi nella realtà. La linea Ventimiglia-San Dalmazzo è compiuta, e la linea Nizza-Breglio lo sarà nella prossima primavera; per cui al principio dell'estate 1928 le due linee che, partendo dalle due città liguri, formano a Breglio, punto di biforcazione in territorio politicamente francese, l'unica grande arteria per San Dalmazzo, Cuneo e Torino, potranno essere aperte all'esercizio.

Nel dare per i primi la notizia, in base alla nuova inchiesta compiuta lungo la Valle Roya, non possiamo renderci eco della legittima soddisfazione degli abitanti della zona toccata dalle due linee, senza esprimere anche il più vivo compiacimento nostro. La « Stampa », per il tramite di chi scrive queste note, è stato infatti il giornale italiano che con maggiore insistenza ha seguito, dopo la guerra, il vitalissimo problema, e una attiva azione [illegible] la considerazione degli interessi generali del Piemonte e della Liguria Occidentale, gravemente feriti dalle lungaggini nel compimento delle opere, [illegible] ma altresì il danno non indifferente che tali lungaggini arrecavano all'economia nazionale.

L'assurda frontiera

E' nota la storia più recente delle due linee, che, decise con la Convenzione italo-francese 6 giugno 1904, ratificata il 6 marzo 1906, dovevano, per effetto di essa, venire inaugurate contemporaneamente nel 1914. E' del pari risaputo che l'Italia, all'epoca stabilita, si trovò pronta, mentre la Francia, nel '14, non aveva dato ancora, si può dire, un colpo di piccone. Disgraziatamente, il tracciato della linea italiana, che da Briga Marittima poteva scendere in Valle Nervia e percorrerla, in territorio tutto nostro, sino allo sbocco tra Ventimiglia e Bordighera, passa attualmente in Valle Roya, il cui dominio è italiano nella parte alta e in quella bassa, ma è francese nella parte centrale. E in ciò risiede la causa del malanno.

Quanto sia assurdo questo confine, del quale nemmeno la guerra mondiale, che pure ci diede Trento e Trieste, potè farci ottenere la rettifica, si constata ogni volta che scendendo quaggiù, si impara a meglio conoscere le popolazioni nel loro dialetto e nei loro costumi, identici questi ultimi con i costumi dei paesi italiani della valle; identica pure, con leggere inflessioni di tono, la parlata, che tanto a Fontan quanto a Saorgio, e a Breglio, è ligure-piemontese; la medesima con cui si esprimono gli abitanti di Tenda, di Briga, di San Dalmazzo [illegible]. Nè potrebbe essere diversamente, unica essendo la valle che accoglie tutti questi paesi da una estremità all'altra. L'assurdo consiste appunto nella frontiera, che, invece di stendersi, secondo le ragioni della logica più elementare, lungo la riva destra di displuvio della Roya, l'attraversa a metà del corso con un movimento di freccia, che va a conficcarsi per una ventina di chilometri nel territorio italiano, isolando dagli altri i tre Comuni anzidetti. Ne deriva che scendendo da Cuneo per recarsi a Ventimiglia o viceversa, per passare, cioè, da un punto all'altro di casa propria, bisogna sottomettersi alle noie di una quadruplice visita — doganale e di polizia — col malinconico pensiero che, non trattandosi qui di rivendicazioni irredentiste, ma della liberazione di una valle italiana da servitù straniere, di così evidente intralcio commerciale e turistico, le quali, inoltre, anche per i recenti ricordi di guerra, feriscono profondamente il nostro sentimento nazionale, molto da una diversa e spontanea sistemazione di questi pochi chilometri quadrati, dominati militarmente dal Colle di Tenda, avrebbe guadagnato e tuttora guadagnerebbe l'amicizia fra le due Nazioni.

La vaporiera a Fontan

Tale era la realtà, e l'Italia nel 1914, facendo regolarmente onore alla propria firma, dal lato nord presentò compiuto il prolungamento della linea di Cuneo, da Vievola, sul versante marittimo del Colle di Tenda, a San Dalmazzo; e dal lato sud fece altrettanto per il tratto Ventimiglia-Airole, più tardi armato sino a Piena e Breglio, allo scopo di permettere alla Francia il trasporto del materiale occorrente alla Breglio-Sospello-Nizza. Complessivamente i due tronchi misurano trentotto chilometri: 21 da Vievola al confine nord; 17 dal confine sud a Ventimiglia. La loro costruzione, in località montuose, di un'asprezza che solo la valentia dei nostri ingegneri e la bravura delle nostre maestranze hanno potuto superare, è costata fior di milioni al valore d'anteguerra, oggi per lo meno da quintuplicarsi. E furono milioni impiegati per tredici anni (nel 1928 saranno quattordici) in pura perdita, giacchè è facile immaginare quale reddito potessero e possano dare due tronchi di linea che giungono nel mezzo di una vallata, senza possibilità di essere collegati fra di loro.

Ad ogni modo, *tout est bien qui finit bien*, possiamo dire pure noi, dal momento che, a furia di spingere, la macchina si è mossa ed è arrivata a destinazione. Nel caso concreto non si vuol alludere ad una macchina in senso figurato, ma all'autentica locomotiva. Nella nostra inchiesta compiuta nell'aprile del 1925, constatavamo che anche il tratto di congiunzione dei due tronchi italiani in Valle Roya era completamente ultimato e non mancava che la posa delle rotaie; oggi neppure queste più mancano, e la linea, da Ventimiglia al confine italiano sopra Fontan, è attrezzata di tutto punto. Giunti in automobile al Passo di Valle Grea (con noi era anche il capo dei Sindacati fascisti della provincia di Cuneo, Giovanni Reggio, che avevamo incontrato in giro d'ispezione sindacale nella zona di Tenda e Briga), inerpicandoci su per uno scosceso sentiero dalla rotabile, al punto in cui, presso il serbatoio della Centrale elettrica Alto Po, passa la ferrovia, ci siamo inoltrati nel tunnel dal lato francese, e a venticinque metri ci siamo trovati sulle rotaie. A pochi passi dalla linea di confine, divisa da un ruscello, si apre un altro tunnel, col quale comincia il tratto italiano a nord. Questo secondo tunnel è sbarrato da un muro, per impedire le frodi della dogana. Troviamo lassù alcuni operai di Grandis, paese italiano di frontiera aggrappato alle alte montagne di Fontan e di Saorgio; essi se ne intendono perfettamente nel comune [illegible] della valle, a rispondere anche molto bene in italiano alle domande che rivolgiamo loro nella nostra lingua.

Operai torinesi e marocchini

Scesi, percorriamo tutta la valle, tra le due frontiere, e vediamo tra Fontan e Saorgio la stazione che servirà per i due Comuni, ormai portata a compimento. In basso, sulla sinistra della Roya, le casette rivestite a colori rosa dei ferrovieri, sono già abitate. Qui a Breglio la stazione internazionale, col suo gran fabbricato quasi ultimato, dipinto sotto il cornicione da una larga striscia di [illegible], dai quali, sulle quattro facciate, spiccano i caratteri cubitali il nome del luogo in francese « Breil », è a sua volta ultimata. Il piazzale e il piano di manovra sono ultimati, sono ingombri di cataste di traversine e altro materiale destinato alla linea di Nizza. Anche i capannoni delle merci e le costruzioni sussidiarie sono già avanzati. Breglio, alla quale per la sua posizione d'incrocio è riservato un prosperoso avvenire, è in festa di lavori.

Un costruttore italiano, che incontriamo sulla strada, ci dice che da tre anni i lavori della linea francese sono stati intensificati. Evidentemente le pressioni del nostro Governo hanno ottenuto il loro risultato. In [illegible] di operai italiani, le imprese costruttrici dovettero ricorrere alla mano d'opera delle colonie, e furono trasportati qui elementi indigeni della Tunisia e del Marocco. Sul loro rendimento il nostro connazionale fa tutte le sue riserve, ma nonostante ciò le cose sono ormai al punto che, abbattuto l'ultimo diaframma della galleria fra Lescarena e la Grava de Peya, l'ossatura della ferrovia può considerarsi completa. A maggio del 1928 si conta di procedere all'allacciamento definitivo con il tronco di Valle Roya, onde subito dopo, come già s'è accennato, le due linee potranno ricevere il loro battesimo funzionale.

La vecchia questione che intanto si poteva procedere alla messa in esecuzione della Ventimiglia-Cuneo, sostenuta pure da noi in passato, quando i lavori della Breglio-Nizza poco davano a sperare di buono, appare ormai superata dalla certezza che meno di un anno ci divide dall'inaugurazione simultanea delle due linee. E' appunto su questa simultaneità che, contemplata dalla convenzione del 1904, sebbene lasciata passare inutilmente per colpa sua, si basava la Francia nel diniego di concedere il passaggio ai nostri treni sul suo tratto di congiunzione in Valle Roya. Ma, bisogna lealmente riconoscere che, data l'infelicità del confine, un'altra grave questione era in gioco: quella doganale. Come regolare provvisoriamente, per una sola linea, dei rapporti così delicati? Allo stato delle cose, tanto vale attendere l'ultimazione della linea francese, la quale consentirà l'entrata in vigore delle convenzioni che anche per le dogane i due Governi hanno già provveduto a stipulare fra loro.

La linea elettrificata

E' forse per questa considerazione che, mentre la Ventimiglia-Cuneo è armata fino alla frontiera nord, da questo punto a San Dalmazzo, per un percorso di quattro chilometri e settecento metri in territorio italiano, alla linea mancano ancora le rotaie. Dovendo forzatamente aspettare la Francia, l'Italia non si è affrettata a prolungare la propria linea, che sapeva sarebbe rimasta inattiva. Tuttavia a San Dalmazzo sono già arrivati parecchi vagoni carichi di rotaie ed altri ne sono preannunciati. Il muro che ostruisce anche il tunnel presso la stazione sarà di conseguenza presto abbattuto e, col congiungimento alle rotaie francesi, il binario correrà senza interruzione da Ventimiglia a Cuneo, a Torino. Si assicura poi che al Governo italiano è stato dato l'incarico di elettrificare l'intera linea, anche sul tratto francese. Carri di materiale elettrico sono pure giunti a San Dalmazzo, ciò che è del più vivo interesse, poichè la linea nel cuore del Colle di Tenda raggiunge il culmine di 1040 metri, sempre inferiore, è vero, ai 1296 metri della linea del Cenisio, ma sempre tali da impedire un intenso traffico a vecchia trazione.

Così il sogno si compie, le antiche aspirazioni entrano nel dominio dei fatti compiuti. Con un percorso di 211 chilometri l'anno venturo si potrà andare da Torino a Nizza, e con un tragitto di 180 chilometri da Torino si potrà raggiungere Ventimiglia. Ciò è quanto dire che, rispetto alla linea di Savona, si guadagneranno 60 chilometri, e 41 chilometri si risparmieranno per recarsi a Sanremo. Comincerà forse per la Riviera occidentale l'èra della valorizzazione totalitaria, che è oggi appena iniziata. Dal canto suo, Cuneo, che col suo magnifico corso Nizza, sta ampliandosi ed accrescendo le proprie attrattive, può guardare con sicura fede verso il nuovo sbocco, come a una fonte nuova di attività e di traffico, e, in definitiva, di benessere per sè e per tutta la sua zona. Quanto a Torino, ogni considerazione è superflua. Regione di frontiera, addossata come in un gigantesco e fertilissimo cul-de-sac alla cerchia delle sue montagne, un nuovo sbocco col mare e contemporaneamente con l'estero, non può non avere benefiche conseguenze per essa. Sono due porte di più che si aprono ed è un po' del lamentato isolamento che è sul punto di scomparire.

FRANCESCO ODDONE.

La liquidazione degli incidenti russo-polacchi in un comunicato di Mosca

Mosca, 31, notte.

Il Commissariato degli Affari Esteri ha pubblicato il seguente comunicato: « Il Ministro di Polonia nella U.R.S.S., Patek, ritornato a Mosca, si è recato il giorno 26 scorso a visitare Cicerin, col quale ha avuto un lungo colloquio. Le questioni controverse tra i due paesi essendo state risolte in maniera soddisfacente per le due parti, il Commissariato per gli Affari Esteri considera risolto ogni incidente. Le trattative relative alla conclusione di un patto di non aggressione ed alla conclusione di un trattato commerciale tra la U.R.S.S. e la Polonia, saranno, in conseguenza riprese prossimamente ».

Tale comunicato pone fine agli strascichi dell'assassinio del ministro Voikof, rispecchiati nelle due note sovietiche alla Polonia, le cui richieste erano state accettate dal ministro Zaleski.

Colei che maneggia il volante...

Egle Lori, campione di tennis, arrivò ansando nel parco dove, sotto il colonnato altissimo degli abeti centenari, si prendeva in gruppo il consueto tè pomeridiano che Lady Evelyn, dama ospitale, ci offriva.

— Amici miei, ho passato un momento terribile. Ne sono ancora sconvolta. Mettete, ve ne prego, qualche goccia di cognac nel mio tè.

E si lasciò cadere in una poltrona, lasciò cadere le braccia, lasciò cadere a terra l'inseparabile racchetta. Noi tutti le fummo intorno, incuriositi ed anche soddisfatti che si presentasse nel tedio monotono della villeggiatura un argomento qualsiasi su cui avventarci con un'allegra avidità.

— Ho assistito or ora a un tragico disastro automobilistico — ripigliò Egle dopo aver inghiottito qualche sorso rianimatore. — Oh! Una scena straziante: due feriti e un morto. Dio mio! Un morto ch'io conosco, che voi pure conoscete.

— Chi è? Di chi si tratta? Il suo nome, subito!

Le domande scattarono da tutte le labbra. Qualcuno impallidì di pauroso dubbio.

— E' Gino Zarchi, il marito di Daria. Ma Daria non era con lui. Egli era solo con un giovine signore e una signorina bruna che rimasero feriti ma senza gravità. Gino guidava e si spezzò il petto contro il volante. Fu ad una svoltata, a pochi chilometri dal paese. Non si sa come, forse per la rottura dello sterzo, andò a sbattere contro un palo telegrafico. Lo trassero di sotto alla macchina e lo portarono all'ospedale già morto.

I commenti animati si scatenarono.

— Gino Zarchi guidava malissimo.

— Non è vero. Era un guidatore perfetto.

— Difatti, ne ha dato una magnifica prova.

— Rispettate i morti! Fu certo colpito da un capogiro.

— O da una distrazione.

— Era spesso distratto quando aveva con sè quella signorina bruna.

— Per fortuna Daria non era con lui.

— E' ciò che accadeva da cinque o sei mesi.

Lady Evelyn Smithson, la padrona di casa, che s'era fino allora taciuta con un volto sgomento, parlò anch'essa, ma sottovoce, quasi a fatica, posando la tazza che le tremava fra le mani.

— Daria era andata anche oggi in casa di sua madre che abita a una decina di chilometri da villa Zarchi. La vidi passare stamane alle nove nella sua vetturetta ch'ella stessa guidava, sola con lo chauffeur. Mi scorse presso il cancello, mi sorrise e rallentò la corsa per gridarmi: «mi fermerò da te questa sera al ritorno». Ed invece... Povera Daria! Invece ora piange presso il marito morto!

***

Si udì squillare in quel momento la campanella garrula dell'ingresso che s'agitava soltanto all'aprirsi della cancellata e una piccola automobile gialla e nera, lucida e silenziosa svoltò nel viale centrale, parve scivolare rapida e lieve sulla ghiaia fine e in un baleno si trovò dinanzi alla facciata della villa. Prima che qualcuno del nostro gruppo, ancora scosso dalla narrazione di poc'anzi, trovasse il coraggio d'esprimere la propria meraviglia per quell'arrivo emozionante, Daria Zarchi lasciò il volante, balzò a terra e corse a stringere le mani di Lady Evelyn.

— Cara, sono stata o no di parola?

Sorrideva sotto il basco sportivo di feltro fulvo, col bel viso non più giovine ma tuttora attraente di signora mondana. Sorrideva senza giocondità, con un'amabilità un poco forzata, ma si rivelava in quel sorriso l'assoluta inconsapevolezza dell'orrenda tragedia abbattutasi sulla sua vita. E noi tutti la guardammo pietrificati di stupore.

— Mi pare d'essere giunta in un momento poco opportuno — ella notò con una risatina schernosa, sfilandosi i larghi guanti alla moschettiera che dovevano secondare i suoi gesti di guidatrice. — Certo si parlava male di me in questo cerchio chiuso di amici fidati.

— Daria, che dici mai!

— E' un'idea assurda!

— Come si può immaginare una simile enormità?

Le proteste negative irruppero, con tanto maggior slancio in quanto servivano a sfogare in esclamazioni molteplici l'ansia affannosa che ognuno tratteneva a stento entro di sè.

Ci affrettammo nel servirle il tè caldo, nell'ammorbidire di cuscini la sua poltrona, con una gara commossa e loquace, in disarmonia con la nostra silenziosa irresolutezza di poco prima. Ed ella rideva, divertita del nostro zelo, sollevando la tazza alle labbra vermiglie con le lunghe dita bianchissime, su cui brillava un grande smeraldo che nascondeva l'anello nuziale.

— Quanta cortesia! Volete provarmi che la mia accusa era falsa? Mi commovete, ma non mi persuadete.

Chiese una sigaretta, l'accese e incominciò a fumare con una sbadata disinvoltura, passandosi le dita nei capelli corti, agitandosi con una nervosa vivacità di movimenti, motteggiando spiritosa e sprezzante. Pareva che un oscuro avviso del subcosciente le comunicasse quell'irrequieto disagio, tradotto in un sarcasmo esasperato.

Lady Evelyn, la sua sensibile amica, evitava di guardarla per non torcersi le mani d'angoscia e appena trovò un pretesto s'alzò e mi trascinò seco con Egle Lori nel salottino turco, a terreno della villa.

— E' una situazione insostenibile — dichiarò con voce di pianto. — Come possiamo tollerare che quella sciagurata rida scherzi fumi e continui a ignorare la sua atroce sventura! Bisogna aprirle gli occhi, rivelarle anche solo in parte la verità, dirle che suo marito rimase ferito in un accidente automobilistico, prepararla a conoscere la tragedia. Qualcuna di noi deve parlare...

Ed ella puntò l'indice contro di me.

— Diglielo tu, te ne prego. Trova un mezzo delicato e pietoso che a poco a poco la illumini.

Ma io mi ritrassi sbigottita. No, non mi sarei mai sentita la forza di dare a un condannato a morte l'annunzio della sentenza.

— Veramente, il condannato a morte fu un altro — sogghignò Egle che si compiaceva talvolta di scetticismo.

— L'altro è ormai fuori causa. La vera vittima è lei. Ma perchè dunque non parli tu che assistesti alla scena terrificante? — la incitai a ciglia aggrottate. — Non recasti tu l'annunzio della disgrazia!

— Appunto per questo non mi è possibile parlare, — ella obbiettò, femminilmente illogica. E Lady Evelyn intervenne con un'improvvisa energia che dovette costarle un enorme sforzo.

— Avete ragione: parlerò io. Non mi è lecito trattenere ignara in casa mia una donna che ha il marito morto all'ospedale. L'ospitalità stessa me lo impone ed io non mi sottraggo a questo dovere che...

S'interruppe, poichè udì squillare nel parco la voce acuta di Daria. Quasi subito il suo volto sorridente s'affacciò fra le persiane socchiuse a spiarci maliziosa.

— Che cosa mai si complotta qui dentro? E perchè ve ne andate senza di me? Voi mi state preparando una brutta sorpresa.

Qualcuno del gruppo, una signora anziana, un giovine avvocato amico di casa, l'avevano seguita, come se gravasse su di essi la responsabilità di non abbandonare a sè la povera vedova, appena privata tragicamente dello sposo.

Ma la povera vedova, buttando all'aria denso nuvoletto di fumo, irruppe nel salottino turco, seguita dai suoi due custodi e posò celiando la palma destra sulle labbra di Lady Evelyn che stava per risponderle.

— Lo so, lo so, cara Evelyn. E' inutile che mi manifesti il tuo cortese biasimo. Voi siete tutti quanti scandalizzati perchè mi se vede in giro sola, pilotando la mia vetturetta. Ciò in Italia non è ancora consueto alle persone dabbene, specialmente ad una signora che ha come me un marito...

— Lo aveva — s'arrischiò a insinuare Egle Lori, e Daria le si volse con un profilo duro.

— Sì, dice bene. Lo avevo. Qui mi trovo fra amici e posso anche parlare. Da quasi un anno ho troncato ogni rapporto con mio marito. Non ci scambiamo più che le parole indispensabili al comune vivere quotidiano. Io so perfettamente che Gino ha un'amante, so che non intende troncare per nessuna ragione questa sua relazione intima e so pure che sarebbe felice s'io accettassi una benevola separazione legale. Ma io non mi piego alla volontà altrui quando questa volontà mi è ostile. Io non lo cederò certo alle braccia di un'altra donna, non spezzerò per il piacere suo questa catena, anche se pesa ad entrambi. Gelosia, rancore, rappresaglia, odio? Forse tutto ciò mescolato insieme... e servito caldo, anzi bruciante.

Daria gorgheggiò con l'ultima frase sarcastica una risata stridula, crollò le spalle e buttò la sigaretta che parlando aveva nervosamente tormentato. Evelyn approfittò dell'interruzione per introdurre qualche parola che potesse sembrare un preludio grave:

— Eppure, mia cara, tutto ciò non conta nulla. Il destino quasi sempre ci vendica. Se tu sapessi...

Ma l'altra che si godeva l'amara gioia della confidenza, non la lasciò proseguire:

— Capisco a che cosa vuoi alludere. Se tu sapessi come si rassomigliano sotto questo aspetto tutti gli uomini e come noi, a torto o a ragione, dobbiamo piegare il capo! Sì, cara. I soliti luoghi comuni della mansuetudine coniugale. Ma io non mi adatto a piegare il capo, anche perchè non è vero che il destino ci vendica. Occorre che ci vendichiamo noi stesse, con le nostre poche forze, poche, ma che volendo possiamo anche centuplicare. Vedi! Io mi sono acquistata quella piccola automobile e mi sono fornita della mia brava patente di guidatrice quando seppi che Gino viaggiava spesso nella nostra vettura in compagnia della sua amante. Questa è la ragione per cui non mi servo più della nostra macchina. E vado girovagando sola ore ed ore, e passo le giornate in casa di mia madre o di qualche amica ospitale. La mia libertà d'azione lo irrita, lo rende furioso, poichè Gino è ancora afflitto da una debolezza assai poco virile a cui io non vado soggetta: la preoccupazione di ciò che penserà il mondo. Ma è evidente ch'egli, benchè marito, non può impedirmi questo innocuo vagabondaggio: una automobile non è un amante. Ho preferito un'automobile ad un uomo perchè più divertente, meno mutevole e docile ai freni e ai comandi. Quello almeno è uno strumento che si lascia pilotare da me.

Qualcuno di noi, non ostante l'ombra lugubre incombente, sorrise del suo brio schernitore, ma Lady Evelyn rannicchiata nell'angolo di un divano, si premeva il cuore e non tentava nemmeno più di trattenere quella confessione che s'andava inasprendo in parole sempre più acri.

— Un amante! Un uomo! E che me ne farei d'un uomo? Ormai li conosco questi farfalloni a cui mancano le ali quando non amano più. Ah, no! Preferisco la mia solitudine, la libera e proterva indipendenza, le corse vertiginose del mio motore perfetto. Tutto ciò vale assai meglio di un marito che impazzisce per un'altra donna, od anche d'un amante che tenta di illudervi d'impazzire per voi. Ad ogni modo, colei che maneggia un volante, colei che pilota un motore non deve lasciarsi dominare da un uomo.

***

Una cameriera si presentò in quel punto sulla soglia recando un biglietto di visita sopra un vassoio.

— C'è questo signore. Dice che deve parlare urgentemente con la signora Smithson.

— Con me! — stupì Lady Evelyn, dopo aver letto il nome del visitatore. — Un medico! Non lo conosco.

— Dice che il suo nome le tornerà nuovo, ma che deve avere con lei un colloquio importante.

Tutti, eccettuata Daria, occupata a incipriarsi il mento con un piumino minuscolo, ci fissammo con occhi atterriti. Non c'era dubbio: questo medico sconosciuto recava l'annunzio funesto e non osava comunicarlo direttamente alla signora Zarchi.

— Mi piacerebbe giocare ancora una partita di tennis prima di congedarmi — propose la vedova ignara, insinuando il braccio nel braccio di Egle. — Mi sento tutta rianimata. Questa esplosione di amare verità m'ha fatto bene. Voglio riprendere la mia attività di signora mondana e sportiva. Voglio giocare, ballare, civettare. Voglio rivivere!

Uscimmo nel parco scrutando con lo sguardo il signore dall'aspetto grave che la cameriera introduceva nel salotto e che s'inchinò al nostro passaggio.

— E' troppo tardi per una partita di tennis, — si scusò Egle quando ci ritrovammo sotto il colonnato degli abeti avvolto in una prima ombra. E cadde a sedere, pallida, inghiottì qualche sorso di tè freddo, masticando male il suo sgomento.

— Stasera ricomincerò tardi per assistere, non la gelosia, ma la collera sospettosa del caro consorte.

Daria riprendeva a confessarsi. Si rivolse a me, afferrò la mia mano gelida che appoggiavo al bracciolo della sua poltrona:

— Tu che studi la scienza delle parole, non meditasti mai sulla falsità di questa espressione: consorte! Condannati alla stessa sorte! Pensa quanto è diversa la mia sorte da quella di mio marito! Non abbiamo di comune che il tetto. No. Una cosa ancora: l'odio. Io sono sicura che quando Gino mi vede partire pilotando la mia macchina si augura di non vedermi ritornare mai più.

Terminò appena la sua frase feroce che la cameriera le si accostò:

— La signora la prega di tornare per un momento in salotto. Il dottore ha bisogno di parlare con lei.

— E che c'entro io col dottore! — rise Daria con leggerezza, volgendo il viso verso la facciata della villa. Accese un'altra sigaretta e s'alzò.

— Il solito obolo per i malati poveri e infelici! Come se non fossimo anche noi dei poveri infelici! Ma poteva anche chiederlo senza tanta segretezza.

Restammo in attesa, affondati nell'ombra, senza pronunciare parola. Soltanto Egle si premeva sulle ginocchia l'inseparabile racchetta e mormorava curva su sè stessa:

— Oh, mio Dio, Mio Dio!

Dopo pochi minuti vedemmo Daria ripassare dinanzi a noi con una rigida andatura da automa, col viso raggrinzito in una smorfia [illegible], con gli occhi senza sguardo, fissi dinanzi a sè. Il medico che la sorreggeva pel braccio, l'aiutò a salire nella piccola automobile gialla e nera e le sedette al fianco, senza abbandonarla con le pupille come per ipnotizzarla. Lo chauffeur prese il volante. La vettura girò sulla ghiaia fine, percorse il viale d'ingresso, si perdette nella sera con un urlo disperato di sirena.

AMALIA GUGLIELMINETTI.

Uomini e paesi di vetro e di porcellana

MARIANSKE LAZNE, agosto.

Meister Franz, curvo su di un piatto di cristallo, con la punta del diamante, badava a tagliarlo, seguendo un mirabile segno prestabilito. Dall'imbuto nero della lente, incastrata nell'occhio, sembrava che filtrasse una magia di linee e di curve luminose: una sfera centrale, quattro spirali, nella via lattea tracciata del cerchio.

Il vetro, che balzava via sotto la incisione, a triangoletti, a losanghe, scintillava come fosse di platino. E l'artefice, paziente, perseguitava il suo ricamo, frastagliava di ventagli e di scavi, di esagoni e di stelle, di nodi di Salomone e di piramidi, il campo della sua conquista.

Metodico.

Esatto.

Come un chirurgo di precisione, posseduto da un demone di diamante e di smeriglio.

Il diamante sul cristallo

Il giuoco d'acqua che scendeva sul piatto, si confondeva ora col vetro. Lo stesso smeriglio sembrava una pioggia di frammenti di quarzo. La stessa punta del diamante, divoratrice implacabile, sembrava un corrosivo di cristallo. Il sibilo mordente del taglio si esauriva con uno spasimo musicale. Tutt'intorno era una gettata di brillanti, che imprigionavano la luce: prismi solari e trasparenze di luna. E il deschetto oscuro scintillava, qua e là, di grosse gocciole morte, sicchè i riflessi, che una finestrella infiorata vi gettava a fiotti, rimbalzavano in quel miracolo. E dalle mani magiche, fiori e girandole, alghe e solchi, rosette e merlature, saltavano fuori intanto, metodicamente, pazientemente, costruiti foglia su foglia e raggio su raggio, pala su pala e traccia su traccia, petalo su petalo ed orlo su orlo. Con una rassegnata ed ispirata contrizione certosina, che, evidentemente, gli aveva fatto imbrillantare anche la barba.

Infatti, quel suo stesso sguardo, quel suo stesso profilo, quel suo stesso onor del mento fluviale, sembravano divenuti di vetro. Il piatto, simile ad un enorme blocco di brillanti, nato dalla fusione speciale del quarzo col piombo, si animava fra le delicatissime mani lunghe ed affusolate. Da un mese e mezzo la fatica si rinnovava, giorno per giorno, sullo stesso capolavoro, mentre la superficie interna si faceva sempre più levigata, quasi fosse incisa sul ghiaccio da un pollice caldo, che poteva a suo piacimento placarne l'impronta. O modificarla.

— Meister Franz, da quale scuola di taglio venite?

— Dalla scuola di Kuks, signore.

— Quanti tagliatori preziosi come voi esistono in Boemia?

Mi sogguardò dall'imbuto della sua lente, come se eseguisse un calcolo mentale.

— Chi può dirlo?

— Ma quante vetrerie avete in questo vostro paese?

— In Boemia ne disponiamo di cento e undici. Mentre in Moravia ve ne sono diciotto. Una in Slesia. Quattordici in Slovacchia. E due nella Russia subcarpatica. In generale ogni fabbrica possiede una propria «tagliatura». Ma qui, a Bor e a Kamenny Senov le «taglierie» sono centoventi. La molatura — vedete? — è quasi tutta eseguita a domicilio. Dispersa nelle case di campagna. Raccolta dagli incettatori che speculano sulla nostra fatica. Quanti artigiani siamo, volete sapere? Chi sa? Posso dirvi solamente che i nostri interessi sono tutelati, fin dove è possibile, da un'organizzazione professionale che si chiama «Unione cecoslovacca dei lavoratori del vetro» ed ha la sua sede a Teplice, e comprende circa ventimila iscritti, divisi in dieci sezioni e centotrentadue gruppi. Poi ci sono gli operai di nazionalità tedesca, organizzati nella «Zentralverband der Glasarbeiter» in Tannwald, che comprende propriamente i tagliatori. Ma le due unioni non si sono ancora fuse...

— E la produzione?

— Poichè il settantacinque per cento della produzione europea del vetro è dato dalla Cecoslovacchia, vi dirò anche che il novantacinque per cento della nostra industria di Bor, cristallo tagliato, è destinato, per esempio, alla esportazione...

Parlava. Ma intanto era ancora intento alla sua bisogna. E sembrava che anche le sue parole filtrassero ora dall'imbuto oscuro della sua lente, così come vi erano scivolati via i segni sicuri delle incisioni. Rapidi, esatti, geometrici. Come una ombra di altri artefici veneziani, si protendeva quasi sul meister pensieroso. Il diamante balenava nelle mani esatte e volubili. Erano, forse i maestri della repubblica veneta, emigrati coi segreti delle loro fusioni e delle loro colorazioni, dalle esili aeree fragilità di Murano? O i maestri boranesi, stabilitisi più tardi in Boemia, a dar lezione d'arte del vetro, che gettavano nei crogiuoli e nei forni bianchi le lunghe canne di ferro, dalle quali avrebbero poi soffiato un prodigio musicale di forme e di toni?

«Addio, meister»

Soltanto come un ricordo. Perchè qui, il vetro di Boemia, ricco di potassa, non si prestava alle liberazioni armoniose dei creatori e degli improvvisatori della laguna. Qui c'era bisogno di un'opera più massiccia, angolare, squadrata, a linee brutali, pesanti. Ma il meister, curvo sul suo deschetto, non vedeva se non il prodigio balzante dalle sue mani. E il ritmo del gesto ripetuto si perpetuava in quel suo sforzo di animazione della materia originale. Da un mese e mezzo che lavorava a quel suo piatto meraviglioso, continuava a fondervi brillanti, a sfaccettarvi goccie di fuochi immobili, a frastagliarvi giuochi di nubi e d'arcobaleni.

— E sapete che, da un momento all'altro, questa fatica mi si può rompere fra le mani, solo che la fusione non sia stata perfetta, od una bolla invisibile d'aria abbia incrinato lo specchio del cristallo?

— Ed allora?

— Che fare? Bisognerebbe ricominciare da capo, su di un altro piatto, con la solita instancabile pazienza fratesca dell'alluminatore e del miniaturista. Diamante e smeriglio. Acido corrosivo ed immersioni.

Ne discuteva come di una cosa possibile, ed anche normale, quasi sorridendo: come se rinuscitare dalla fantasia il segno divino che illumina, che scintilla, che ingemma, e fa sì che, preso il piatto per il suo verso, tutto quel pugno di brillanti che vi è stato inciso appaia come sotto un velo d'acqua gelata, intangibile, protetto dalla lucidità lenticolare del cristallo, fosse per lui un'abitudine dello spirito. Oltre che una ginnastica delle mani sapienti.

L'ombra si accumulava nel tramonto. Placidamente.

Allora, l'uomo depose i ferri e lo smeriglio. Poichè aveva compiuto il ciclo della sua giornata, la sua voce risuonò libera. Ma piana. Non vi ritrovai le arroganze degli uomini del ferro e del carbone, venuti su dall'inferno dei magli e delle colate, degli ascensori e dei corridoi tragicamente illuminati dalle fiammelle di grisou. No. Anche le sue parole avevano preso qualche cosa della materia che maneggiava. Vitree. A scatti. A scrostazioni. A schianti. Le sue pupille si erano lievemente velate nelle orbite rosse. Ed una grande serenità immobile e solitaria, emanava dal suo volto tranquillo, ornato dai filamenti argentei di una autentica barba da patriarca.

Tutto intorno, il paese riposava ormai in un silenzio stagnante. Dove l'arte non si è industrializzata, dove il carattere eterno e individuale dell'artefice si è mantenuto, si respira ancora questa atmosfera inimitabile. Come qui. Il fuoco di legna delle foreste fiammeggiava sotto i forni in fusione. E la notte cadente era laminata di riflessi pallidi e raccolti.

— Addio meister.

Il cielo era una enorme coppa azzurra, in cui tremavano i fuochi quasi invisibili delle stelle.

Le armi dello zar assassinato

Ma in questa aperta conca di Marianske Lazne, tra frangiame verde di selvette e svolture di acque opaline, il paese riconciliato col sole e coi prati si inonda di una chiarità interminabile. Qua e là, nel quadro arcadico e pastorale, si leva con pigrizia il collo di una rossa ciminiera di mattoni. E' sopravvissuto un senso primitivo di riposo e di pace. I forni delle maioliche e della porcellana conservano un loro carattere antico e primordiale. I vecchi componenti della comunità medioevali si muovono ancora intorno ai fuochi, nel raggio della ininterrotta tradizione.

Sessantacinque fabbriche, sviluppatesi dal 1792 in avanti, a Slavkov, a Klasterec, a Praga, a Kysibl, a Doubi, in tutto il paese, si sono poi quasi accampate nel gran bivacco mondano di Karlovy Vary. E così, sepolta nel verde tenero della prateria, tra i filari dei tigli e dei pioppi, dove cantano i fumiciattoli impetuosi, dove le abetine appaiono in singolari comparse da presepio, isolati sulle loro muffole roventi, i ceramisti cecoslovacchi imbandiscono al mondo i loro piatti preziosi.

C'è qui un campionario interessante. Principi vivi della terra e principi scomparsi, ritornano con le loro armi colorite nel fondo delle scodelle trasparenti. Le armi dello zar assassinato, e le sigle di Alessandro III, i ricami decorativi di un mottetto del Corano di un principe arabo, e l'aquila grifagna di Absburgo, rostrata a due becchi: lo sfarzo delle corti, riflesso in queste ricchezze da tavola, in questo vasellame da mille e una notte di digestione, nel quale i colori di cobalto e di oltremare inseguono l'oro delle labbra sottili, e le greche si stellano di trafori e di filete miracolosi, rossi, gialli, scarlatti, smeraldini, argentei, grigi...

Ma anche qui, come nel paese dei vetri, il primo carattere essenziale era dato dai maestri italiani, che, fino al sedicesimo secolo, avevano imperato anche in Boemia, fino a quando gli Anabattisti della Svizzera non subentrarono a portare una nota più tipica, piantando le loro tende in Moravia, ed esercitando in seguito una certa influenza anche sui ceramisti autoctoni di Vyskov...

Ora, la grande industria prende la mano a questa produzione locale, di cui, tuttavia, i procedimenti sembra siano rimasti quasi immutabili, specialmente in quello che riguarda la composizione e la manipolazione della materia plastica. La massa si macina ancora, infatti, tra ruote di pietra primitive. Scivola fra le mole. Subisce i necessari lavaggi, secondo diversi sistemi. Si fraziona nelle tagliatrici. Riposa poi, prima della cottura, per parecchi mesi, a seconda del grado di finezza che deve avere. A patto che, nell'impasto, non si trovino mescolate delle sostanze ferruginose, che, in ogni caso, vengono estratte per mezzo di un impianto magnetico.

Centinaia di vagoni

Gli antichi vasai delle botteghe classiche, in questo quadro naturale di bellezza, chiusi nel silenzio della campagna solitaria, soffiano dunque ancora sotto ai roghi che debbono dare le colorazioni definitive alle vernici preziose? Sono ancora intenti alle distillazioni segrete, che determineranno toni e durezze agli smalti, come se fossero usciti da quella strada degli alchimisti che guarda con le sue finestre curiose sulla fossa dei cervi, così cara a Rodolfo?

Azzardiamo qualche domanda:

— Quanti operai fabbricano oggi le porcellane?

— Più di ventimila, Sissignore. Esistono in Cecoslovacchia duecentoventisei forni a piani, centottantuno forni ausiliari, ottantasei muffole, quarantadue forni tedeschi, cinque forni a tunnel. La produzione annuale è di trecento vagoni di porcellane comuni. E non parliamo, poi, di quelle speciali per l'elettrotecnica: 455 vagoni. E non tralasciamo nemmeno la porcellana bianca: [illegible] vagoni. Ed i 700 vagoni, circa, di porcellane decorate che vanno in tutto il mondo. Vi bastano queste cifre quasi sbalorditive?

Lo stabilimento moderno sommerge la visione artigiana antica. Che cosa diventa il singolo artefice, che la campagna ingoia e cancella nel suo verde slavato, di fronte alla fabbrica di Merkelsgrun, per esempio, che dispone di propri giacimenti di caolino, di carbone e di ligniti di Most, e che, siccome è specializzata nella produzione di isolatori che resistono ad una corrente di [illegible] mila volts, possiede anche un impianto di controllo per le prove?... Facciamo un paragone mentale. Per inorridire.

Ma qui si perde la linea d'arte cara alle nostre sensibilità lontane. La civiltà sovrapposta porta il suo spasimo dolente e rivoluzionario nella fatica della folla anonima. La sigla di riconoscimento personale è diventata la marca di fabbrica di una intera collettività. Quel filo di fumo, che saliva al cielo da una stamberga pittoresca, così rappresentativa insieme alla Ferriera, alla Birraria, alla Vetreria, per cui vigevano privilegi medioevali intangibili, si confonde nella nuvola nera delle ligniti, che dalle ciminiere crepitanti annebbiano il vasto cielo autunnale.

I maestri hanno ceduto alla saggezza delle formule chimiche ed alla perfezione degli strumenti meccanici quello che era il prodigio della loro creazione e della loro esperienza di tutta una vita. E càpita di rado di soffermarsi, come oggi, dagli ozi di Carlsbad a quelli di Marienbad, a sorprendere l'ultimo ceramista, insaccato nella sua tonaca da frate, che, come un figlio del Rinascimento, plasmi un'anfora smaltata di cielo.

ENRICO CAVACCHIOLI.

La villa "dei misteri„ a Pompei

POMPEI, agosto.

Non io mi addentrerò, beninteso, nei ginepraio delle formidabili questioni sempre aperte sulla consistenza e sulla portata delle derivazioni cristiane dalle religioni misteriche elleniche, orfismo e paolinismo, cioè origine orfica della cristologia paolina, e problemi connessi e le polemiche che ne procedono. C'è tutta una biblioteca in argomento; e accanto, anzi a fronte dei paladini della critica ortodossa, la quale tende, per varie ragioni, e specialmente per quella fondamentale, naturalissima, di voler conservare la esclusiva derivazione tradizionale del cristianesimo dalla personalità del Salvatore, a ridurre al minimo, se non addirittura a negare l'ellenismo di san Paolo, si schierano in prevalente maggioranza i dotti non dominati da presupposti teologici, i quali non solo riconoscono il più vasto influsso dell'ellenismo nel pensiero di san Paolo, ma gli attribuiscono la parte più cospicua nell'insieme e nei particolari del processo formativo del cristianesimo. E tra quest'ultimi poi, tra gl'interpreti di questo indirizzo della critica eterodossa, o per lo meno antitradizionale, si possono ancora distinguere quelli più temperati, che intendono l'influsso ellenistico paolino come risultato della filosofia platonica e neoplatonica attraverso il giudaismo ellenistico, e quelli più avanzati — e qui siamo veramente in campo di eterodossia — che non esitano ad aggiungere a tale influsso filosofico un altro, specificatamente religioso e mistico, derivato dalle religioni misteriche greco-orientali.

L'orfismo

Ma lasciamo, ripeto, tali quistioni, per fascinanti che siano: — chi voglia informarsene, sommariamente ma non punto grossolanamente, ha a sua disposizione il libro riassuntivo e polemico di Vittorio Macchioro, intitolato appunto *Orfismo e paolinismo* — volume 35-36 della Biblioteca Economica di Scienze Religiose Moderne della Casa Editrice Cultura Moderna, di Montevarchi. Qui interesserà soltanto ricordare, avviandoci a visitare questa famosa «villa dei misteri» di Pompei, che il *mistero* è una forma speciale di religione, già praticata presso quasi tutti i popoli del mondo antico — i quali, a parer mio, l'avevano derivata dalla favoleggiata civiltà atlantidea, — e che consta di una serie di cerimonie magiche, che devono restare ignorate ai profani, e mediante le quali l'iniziato acquista una vita superiore, spesso anche si assicura una particolare beatitudine oltremondana. Presso i Greci, come già presso gli Assiri, i Caldei, gli Egizi, gli Etruschi, come in genere, fors'anche in antecedenza, presso i primigenii del bacino mediterraneo, nonchè i primigenii, al contempo, dell'America Centrale e del Messico e dell'Yucatan, questa specie di religione appare fin dai primordi delle rispettive civiltà: appunto perchè — com'io sono profondamente convinto e sostengo — perchè originale da una fonte unica, comune: la civiltà grandiosa e magnifica già fiorita, tanti millenni avanti, nell'indi sommerso continente dell'Atlantide, nel supremo residuo di esso, dopo catastrofi decuplamente millenarie, l'isola Poseidonia: quella proprio di cui parla Platone nel *Timeo* e nel frammento del *Crizia*, soggiorno e centro d'espansione d'una razza d'uomini già antichissima, e che la leggenda voleva di discendenza divina.

Tra le religioni misteriche, in Grecia, l'orfismo divenne la più importante. Tutti i misteri operavano nella stessa guisa: consistevano, in sostanza, in una specie di dramma sacro, ossia in una serie di azioni rituali, che ripetevano i gesti e le azioni attribuite dalla tradizione alla divinità, in modo da entrare in comunione con essa, e assorgere a vita divina. «... E' il principio — osserva il citato professor Macchioro — della eucarestia, che ripete i gesti compiuti dal Redentore durante l'ultima cena, mangiando come Lui il pane e il vino, per identificarsi con Lui... ». Il mistero, ch'era dapprima cerimonia prevalentemente magica, acquistò, nello speciale ambiente della civiltà greca, un nuovo contenuto etico, esercitando un influsso benefico sulla cultura, educando le generazioni a concepire la necessità della salute spirituale, la bontà della redenzione, la santità della comunione con Dio. E ancora il Macchioro afferma che «... Le religioni misteriche ebbero una enorme influenza sulla coscienza greca, e la resero capace di comprendere il valore del messaggio cristiano...».

Il culto di Eleusi

L'orfismo, che oltrechè la più accreditata e la più eletta delle religioni misteriche elleniche è quello che, secondo la critica moderna, avrebbe improntato di sè la cristologia paolina, trae nome da Orfeo, il mitico cantore tracio, cui s'attribuisce d'avere importato in Grecia questa speciale forma del culto dionisiaco, culto orgiastico ed estatico incentrato in Diòniso, o Bacco. Il mito era che Zagreo, figlio di Zeus e di Core, è ucciso, per istigazione di Hera, la gelosa consorte dell'Olimpico, dai Titani, che lo sbranano e lo divorano. Ma Athena ne salva il cuore; e questo rivive in Diòniso, figlio d'un secondo adulterio di Zeus, con Semele: — secondo nella nostra storia, non certo nella lunga serie di quelli attribuiti al nume, che in questa materia, giustificato però dalla necessità d'essere padre di tanti dei e semidei, dava dei punti a ogni più scioperato marito mortale, e fondate ragioni alla persecutrice gelosia della sorella e coniuge. Ora, il mistero orfico consisteva nella palingenesi attuata riproducendo il mito dionisiaco: la morte di Zagreo e la sua rinascita in Diòniso. E il mito si sviluppava ancora: Zeus, per vendicare lo strazio di Zagreo, avendo fulminato i Titani, dalle ceneri di questi erano nati gli uomini, stirpe altrettanto temeraria e malvagia, ma incomparabilmente meschina, su cui viene quindi a ricadere, dall'origine, e a perpetuamente gravare la colpa titanica; ma anche, essendosi i Titani cibati delle carni di Zagreo, i loro pur indegni eredi, gli uomini, portano in sè anche qualche cosa di Zagreo, cioè della natura divina dionisiaca: «... da questo mito i teologi — continua il Macchioro — dedussero che perciò nell'uomo è guerra tra la natura titanica insita nel corpo e la natura dionisiaca insita nell'anima, e che l'uomo deve liberarsi dalla colpa titanica e ricongiungersi con la natura dionisiaca mediante il mistero. Il mistero orfico assunse perciò un particolare contenuto morale e spirituale, ed esercitò grande influsso sugli spiriti elevati, come Eschilo e Pindaro, e sulla filosofia greca, specialmente su Eraclito e su Platone. E quando il cristianesimo traboccò dalla Giudea nel mondo greco, fu l'orfismo che diede gli elementi fondamentali alla teologia paolina, la quale ebbe le sue origini nel mito orfico di Zagreo... ».

Ci giova accennare ancora come la religione misterica orfica si fosse fusa in Grecia con l'altra religione misterica antichissima che prendeva nome dalla città attica di Eleusi, e le cui divinità erano Demetra e Core: — Core, appunto, madre di Zagreo: — religione questa, nel contenuto concettuale e nel rituale simbolico, di carattere agrario, e scevra inizialmente di caratteri estatici e orgiastici. Ma, venuta a contatto con l'orfismo, la religione eleusina si trasformò, acquistando nuovo contenuto col concetto della redenzione. Dalla fusione provennero i misteri orfico-eleusini, detti anche semplicemente misteri eleusini, celebrati in tutta l'antichità. Tutelati dallo Stato, glorificati dai poeti e dagli altri artisti, costituirono il fulcro della vita religiosa greca. Si dividevano in *piccoli misteri*, ch'erano quelli più propriamente orfici, di Zagreo-Diòniso, e che si celebravano nel sobborgo ateniese di Agra; e in *grandi misteri*, ch'erano quelli più propriamente eleusini, di Demetra e Core. E i piccoli misteri erano preparazione ai grandi: da quelli cominciava l'iniziazione, per ascendere, coi secondi, alla suprema rivelazione. Finchè, nel 396 di Cristo, i monaci, che accompagnavano il re dei Goti Alarico nella conquista, vollero distrutto il santuario di Eleusi, sorto nell'ottavo secolo avanti Cristo.

I misteri eleusini

Ma in che cosa consistevano questi misteri eleusini?... Ben poco sapevamo di essi, piccoli e grandi, e quasi nulla di ciò che vedeva o provava il neofita nella *epopteia*, cioè nella suprema rivelazione, che coronava l'ultimo giorno delle cerimonie. Quando, nel 1910, il segreto fu penetrato e svelato: si scoprivano le pitture murali della «villa dei misteri» a Pompei.

Si esce dalla cinta murata di Pompei per la Porta Ercolanese, e si continua, per la via delle tombe, attraverso la campagna. Dolce e ubere campagna napoletana! che qua, dominata dall'imminente «... formidabil monte — Sterminator Vesevo... », spira, pur ne' suoi aspetti più delizianti, una solennità grave, un senso di malinconia nella bellezza. Nutrita da un suolo di morte, minacciata a ogni ora di devastazione e di morte, la sua bellezza par quasi un'accorata e pavida preghiera rivolta a una deità implacabile, un sagrifizio perennemente offerto all'implacabilità del fato. Eppure la vigna ostenta, di tra il verdeggiar denso dei pampini, la più doviziosa festa di grappoli, che lo smagliante Sole indora e arrossa; e i rami degli alberi piegano sotto il peso dei frutti, pesche e susine, pere e mele; e qualche noce centenario protende nell'azzurro la sua vasta chioma, ove nel fogliame si confondono i frutti; e fioriscono il mio prediletto oleandro e le rose e i gerani, e i gelsomini; e l'aria s'imbalsama di profumi, l'aria che odora del vicino mare; e ronzano l'api tra i fiori, e travolano farfalle... Attraversato il canale Sarno, per una viottola campestre si giunge alla villa, che sorge a settentrione della via delle tombe. E' una semplice, modesta costruzione, se anche notevole d'ampiezza, che esteriormente non presenta nulla di caratteristico. Entriamo: ci serve da guida il libretto illustrativo del Macchioro, da cui io ho già tratto i periodi su riferiti: — *La villa dei misteri in Pompei* — edizione Richter e C.i, di Napoli.

Il segreto delle pitture

La villa, internamente, è divisa in due parti, separate da un corridoio. La parte verso greco, all'incirca, corrisponde alla comune casa pompeiana, e non offre speciale interesse; ma l'altra parte, all'incirca verso scirocco, mostra una disposizione non comune: nel centro, è costituita da una spaziosa sala, cui si accede da due stanzette, che comunicano col corridojo divisorio delle due parti dell'edificio. La sala, che si comprende essere stata in origine un triclinio, come le due stanzette erano in origine cubicoli, ha ancora una gran porta, per cui si esce su una terrazza, e una larga finestra. Ma la sua spiccata particolarità e la ragione dell'eccezionale interesse, che suscita nel visitatore, consistono nel fatto che le sue pareti sono decorate di affreschi, nei quali è figurata una serie di strane e complicate scene, che si susseguono, evidentemente coordinate l'una con l'altra, così da formare, tutt'in giro per le quattro pareti, senza riguardo agli angoli e alle aperture, un'unica pittura continua. Le scene comprendono ventinove figure di grandezza quasi naturale, che posano su un podio marmoreo, dipinto anch'esso tutt'in giro alle pareti, e che costituisce la base di tutta la rappresentazione. Interessanti per lo stile, ch'è schiettamente ellenistico, di mirabile perizia e vivezza, così nel disegno come nel colore, e specialmente importanti perchè valgono a darci un'idea adeguata, imponente della megalografia greca, per cui andò famoso Polignoto; queste pitture sono anche più interessanti e più importanti per il soggetto rappresentato.

Ma anzitutto che cos'è questa villa, assolutamente unica nel suo genere? che cosa rappresenta? a che uso era destinata?... Ecco, la nostra guida adempie a perfezione il suo vergiliato:

«... La parte nord-ovest della vil-

lo, quella che ha il suo centro nella grande sala..., era una basilica orfica. La grande sala era la sala delle iniziazioni ai thiasoi, e vi si entrava attraverso la porticina, dopo avere celebrato nella stanzetta precedente i sacrifici preparatori. Lo dimostra uno stipo, costruito nella seconda stanza, dove furono trovati degli ossicini di uccelli, resti dei sacrifici, e una patera sacrificale. Entrato nella stanza e subita l'iniziazione, il neofita, o meglio i neofiti uscivano dalla grande porta sulla terrazza, dove, come possiamo supporre, si sarà tenuto un banchetto per festeggiare l'avvenimento. In complesso, questa disposizione di locali corrisponde a quella di un bacchelon orfico di Atene, scoperto alcuni decenni or sono. Per costituire questa basilica privata si era approfittato del triclinio e degli adiacenti due cubicoli, riadattandoli e ornandoli di pitture adatte al loro nuovo scopo...».

E per mezzo di queste pitture, noi penetriamo il segreto, finora gelosamente custodito, del mistero orfico. Le pitture ci rappresentano un'azione unica, suddivisa in parecchi episodi, che l'uno all'altro susseguentemente si ricollegano.

La liturgia

La prima scena è della *vestizione*. La giovine donna, la protagonista dell'azione, procede alla sua toletta nuziale, assistita da una servente e da due eroti, l'uno dei quali le regge dinanzi uno specchio, e sorvegliata da una sacerdotessa. «...Ella è la sposa mistica, la catecumena, che s'appresta a celebrare, sotto il simbolo del matrimonio la comunione con Dioniso...». E già s'è adattata alla persona la *rinione*, cioè il velo rituale che copriva i neofiti del mistero.

Segue la *catechesi*. La giovine, con atto rispettoso e compunto, si accosta a un giovinetto ignudo, che gli *embades*, gli alti stivali dionisiaci, designano per un sacerdote, e che, vigilato da una sacerdotessa, legge su un rotolo, che viene spiegando, la norma del rituale, perchè la neofita ne prenda conoscenza e ne penetri la significazione.

Poi, l'*agape*. La giovine, ora coronata di mirto, reca su un piatto una pietanza, per la cerimonia del pasto lustrale. Davanti alla tavola sacrificale, una sacerdotessa, assistita da due serventi, scopre un piatto, che ha recato l'una delle serventi, e insieme, con l'altra mano, porge all'altra servente un ramoscello di mirto, che questa asperge del liquido — certamente vino — che le versa colare da una oinochoe. «... Questa è l'agape lustrale — ci avverte la nostra guida — che deve essere celebrata prima della comunione, come si usava nel cristianesimo primitivo...».

La *comunione*. Un satiro e una satirissa sono seduti su un plinto. Il primo suona uno strumento composto di un flauto e di una siringa combinati; mentre la satirissa offre una mammella a un cerbiatto, che s'arrampica sul plinto. Un altro cerbiatto è ai piedi del plinto; e da lato, il vecchio Sileno suona estatico la lira. La nostra guida ci svela il significato di questo quadro agreste, in cui è rappresentata allegoricamente la rinascita, che la neofita ora attende, e di cui è degna: «... Nel mito, l'ultimo fanciullo era immaginato sotto la forma di un capretto, perchè Zeus lo aveva trasformato in capretto per sottrarlo all'ira di Hera. Questo capretto era allattato e diventa un simbolo dell'infanzia di Dioniso; e Sileno assiste alla scena appunto perchè egli sarà il pedagogo del dio. La scena rappresenta dunque simbolicamente la rinascita della neofita: ella deve rinascere in Zagreo, divenir capretto. Per questo nelle tavolette auree sepolte con gl'iniziati a Sibari, l'anima del morto che compare davanti a Persefone dice: *Io capretto ho trovato il latte*. Cioè, io sono rinata. Oltre a questa allegoria della rinascita, questa scena rappresenta il più tipico dei miracoli dionisiaci, cioè l'afflusso del latte, simbolo della purificazione, e il seno delle vergini baccanti e l'allattamento di cerbiatti o panisci...».

Scandali?

E seguono le scene dell'*annunciazione*, della *passione*, e infine quella della *resurrezione*. La prima è, si può dire, il centro della liturgia; e si svolge attorno a un magico specchio, in forma di vaso emisferico, retto da Sileno: nello specchio, un giovine contempla il futuro destino della neofita, che dovrà morire insieme con Zagreo, per rinascere a nuova vita. «... E' dunque una divinazione, che qui si compie; e Sileno, che è il pedagogo prima e il mistagogo poi di Dioniso, opera la divinazione a mezzo di un giovinetto... Ma non basta. Oltre a contenere l'annuncio della futura morte della neofita, questa scena contiene anche la ripetizione di uno dei gesti più importanti che il mito attribuiva al Dio... ». Nel mito infatti i Titani, nell'atto che stavano per uccidere Zagreo, ne avevano stornata l'attenzione facendogli vedere deformato, in uno specchio, il proprio volto; e ancora secondo il mito, Dioniso fanciullo scrutò il suo destino futuro in uno specchio magico fabbricatogli da Efesto. Nella *passione* poi, la neofita subisce la flagellazione rituale, che costituisce e simboleggia la morte. E nella *resurrezione*, ch'è l'ultimo episodio, la neofita, morta con Zagreo, rinasce con Dioniso: è cioè divenuta baccante. E danza ignuda, freneticamente, mentre una sacerdotessa leva davanti a lei il bacchico tirso, simbolo della nuova vita dionisiaca.

Non senza ragione questa basilica orfica, attraverso le cui pitture noi abbiamo penetrato così il millenario mistero, era stata costituita in una villa suburbana. I misteri orfici erano proibiti da Roma, da un senato-consulto, *De Bacchanalibus*, dopo che avevano dato luogo a gravi scandali. «... Ma il più curioso — rileva il Macchioro, nostra onnisciente guida — è che secondo Livio, questi scandali avvennero proprio in Campania. E lo storico aggiunge che le iniziazioni erano femminili, e che sul principio si facevano di giorno. Ora la nostra liturgia esibisce una iniziazione femminile; e la enorme finestra prova che le iniziazioni si facevano di giorno. La coincidenza è notevole...».

... Ma tu dove sei, meravigliosa fanciulla, nuova baccante, che sì lieve, certa, danzi ignuda?...

MARIO BASSI.

Il Re e il Principe Ereditario visitano la Mostra di Cavallermaggiore

Cavallermaggiore, 31, notte.

[illegible]

L'obbligo di servizio dei sottotenenti di complemento

Generali e colonnelli in posizione ausiliaria

Roma, 31, notte.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il regio decreto-legge 14 aprile 1927, che reca disposizioni riguardanti il reclutamento e gli obblighi di servizio dei sottotenenti di complemento provenienti dagli allievi ufficiali, e il trattamento economico da corrispondersi agli ufficiali generali ed ai colonnelli del R. Esercito collocati, dietro loro domanda, in posizione ausiliaria.

Art. 1. — I militari ammessi ai Corsi allievi ufficiali di complemento sono tenuti a prestare servizio per tutta la durata della ferma di leva. Con disposizione ministeriale sarà comunicato per quanto tempo e con quale grado essi devono prestare il servizio di prima nomina ad ufficiale. Essi dovranno compiere col grado di ufficiale la restante parte di ferma, salvo al Ministero della Guerra ridurne la durata.

Art. 2. — La nomina e arruolamento di complemento dei sergenti allievi ufficiali, che abbiano compiuto con esito favorevole il relativo corso, può, in tempo di pace, essere limitata per determinazione del Ministero della Guerra soltanto ad una parte di essi. Il numero medio dei sottotenenti di complemento che dovranno prestare servizio di prima nomina durante ogni esercizio finanziario, sarà stabilito colla legge di bilancio. I sergenti allievi ufficiali di complemento che, pur avendo compiuto con esito favorevole il relativo corso, non ottengano la nomina a sottotenente, sono inviati in congedo, dopo un periodo di servizio della stessa durata di quello di prima nomina dei sottotenenti provenienti dai medesimi Corsi. In caso di richiamo alle armi per mobilitazione o per istruzione, anche quelli rimasti sergenti potranno essere nominati sottotenente di complemento, purchè siano stati riconosciuti idonei alla fine del Corso ed abbiano riportato all'atto di congedamento giudizio favorevole dalla competente Commissione di avanzamento reggimentale.

Art. 3. — I giovani licenziati dai Collegi militari i quali per effetto dell'art. 9 del regio decreto-legge 17 giugno 1926 devono compiere un ulteriore periodo di almeno dodici mesi alle armi, sono tenuti a frequentare i Corsi allievi ufficiali di complemento in conformità delle precedenti [illegible] e di quelle di cui al regio decreto [illegible] dicembre 1923 nelle medesime condizioni e modalità prescritte per gli altri allievi.

Art. 4. — Le norme relative all'attuazione e alla durata dei Corsi allievi ufficiali, alla assegnazione dei militari delle varie Armi, specialità, Corpi e servizi, alla designazione dei titoli di studio da richiedersi per l'ammissione ai Corsi stessi e tutte quelle altre che possono occorrere per lo svolgimento ed il funzionamento di tali Corsi e per la esecuzione del presente decreto, saranno stabilite con apposite disposizioni ministeriali.

Art. 5. — Il regio decreto-legge 1 settembre 1925 è abrogato.

Art. 6. — Agli ufficiali generali e ai colonnelli del R. Esercito che abbiano almeno due campagne di guerra, collocati dietro loro domanda in posizione ausiliaria, secondo le leggi vigenti, potranno essere estese, in deroga a qualsiasi altra disposizione e non oltre il 31 dicembre 1928, fino al raggiungimento del limite di età e in ogni caso per non più di quattro anni, lo stesso trattamento economico stabilito per gli ufficiali collocati in aspettativa per riduzione di quadri di cui al regio decreto-legge 4 settembre 1925. Al raggiungimento dei detti limiti, essi potranno del [illegible] la pensione colle norme ordinarie sulla media degli stipendi che essi avrebbero percepito se fossero rimasti in servizio, nell'ultimo triennio. Il presente decreto entra in vigore alla data di pubblicazione nella «Gazzetta Ufficiale».

Il cacciatorpediniere «Espero» varato a Genova-Sestri

Genova, 31, notte.

Questa mattina è stato felicemente varato nei cantieri di Genova-Sestri il cacciatorpediniere *Espero*, il terzo [illegible]

Cinque anni dopo il delitto di Tortona

Su quali prove furono condannati

gli accusati dell'assassinio del cassiere

Insieme col delitto di Mede è ritornato in primo piano nel fosco quadro anche il sinistro e sanguinoso episodio di Tortona, che poteva ritenersi, col giudizio definitivo, già passato agli archivi. Intendiamo parlare dell'uccisione del cassiere della Banca Agricola di Tortona, Achille Casalegno. Non staremo a ricordarne i particolari; rammenteremo soltanto che quali autori e complici nel delitto furono arrestati e deferiti alla Corte d'Assise tali Pasquale Leggero, Attilio Carrega, Silvio Comollo e Sante Pollastro. Quest'ultimo però, come è noto, si mantenne latitante ed il processo a suo carico si svolse in contumacia, terminando con la condanna all'ergastolo. Il Comollo riuscì a provare un «alibi» e venne assolto, mentre il Leggero ed il Carrega furono condannati a 30 anni di reclusione.

Giustizia sembrò così fosse stata fatta. Senonchè l'arresto del latitante Pollastro, avvenuto qualche settimana fa a Parigi, e le sue confessioni, nelle quali si accusa esplicitamente autore dell'uccisione del cassiere Casalegno, hanno fatto sorgere il dubbio che sia stato commesso un tremendo errore giudiziario e che i due condannati siano innocenti. Si è anche detto che l'Autorità giudiziaria sta espletando le necessarie pratiche per l'inevitabile giudizio di revisione. Ci siamo quindi indotti a rivangare i particolari più salienti del delitto per illuminare, per quanto sta in noi, i lettori sulla reale portata della confessione Pollastro in ordine alla sua auto-accusa.

Nessuna revisione per ora

Allo stato degli atti — lo abbiamo già ripetuto altre volte — non può parlarsi di giudizio di revisione. Perchè si addivenga a tale giudizio occorre il verificarsi di determinate circostanze: ciò che non è avvenuto. Il Codice di procedura penale, che tratta l'argomento della revisione, delimitando la materia in modo assai preciso, dice che «la revisione di una sentenza di condanna per delitti pronunciata dall'autorità giudiziaria ordinaria e divenuta irrevocabile, è in ogni tempo ammessa a favore del condannato nei casi seguenti: 1.o se i fatti stabiliti a fondamento della condanna non possono conciliarsi con quelli stabiliti in altra sentenza penale irrevocabile dell'autorità giudiziaria ordinaria o di altra autorità, eccettuate le sentenze di condanna pronunciate dal Senato costituito in Alta Corte di Giustizia; 2.o se dopo la condanna sopravvengono o si scoprono fatti o nuovi elementi di prova, che soli o uniti a quelli già esaminati nel procedimento rendano evidente che il fatto non sussiste, ovvero che il condannato non lo ha commesso o non vi ha concorso; 3.o se si dimostra che il giudicato sulla sussistenza del fatto o sulla prova che il condannato lo aveva commesso o vi abbia concorso, fu effetto di falsità in atti o in giudizio o di corruzione di giudice».

Ora la confessione del bandito Pollastro è già di per sè forse una delle condizioni volute dal nostro Codice per il giudizio di revisione? No, perchè non è una novità che il Pollastro abbia commesso l'assassinio del povero cassiere Casalegno, tanto è vero, ripetiamo, che quale correo è stato condannato all'ergastolo. I giurati lo hanno già ritenuto colpevole di tale delitto. In correità però col Leggero e col Carrega, in quanto contro questi due ultimi si sono elevate prove così schiaccianti da non lasciare alcun dubbio sulla loro colpevolezza.

— Noi non vogliamo escludere a priori l'innocenza dei due condannati — ci diceva ieri un alto magistrato da noi interpellato sull'argomento — e non ammettere la possibilità di un eventuale errore giudiziario. Diciamo soltanto che forse con troppa leggerezza e facilità si capovolgono situazioni di fatto e conseguenze di diritto le une e le altre fondate su dati certi, sicuri, controllati e non su semplici indizi su incerte e vacillanti testimonianze. Le prove raccolte sulla colpevolezza di Carrega e di Leggero sono schiaccianti, numerose, insormontabili. Cadendo esse, dovrebberonsi incriminare di falso decine e decine di testi che colle loro affermazioni hanno fatto spalancare le porte del carcere a due innocenti.

Un riconoscimento

Ricordiamo brevemente come si svolse il delitto, per poi citare alcune fra le testimonianze che maggiormente hanno influito sulla sorte dei due condannati.

Si ricorderà che cinque anni fa il Casalegno fu assassinato a scopo di rapina in pieno giorno, un pomeriggio, a Tortona. Egli era uscito di casa verso quell'ora e come al solito soleva fare, aveva inforcato la bicicletta, dirigendosi alla sede della Banca Agricola di Tortona. Portava con sè una borsetta nella quale erano custoditi i valori che a mezzogiorno aveva portato a casa, essendo la Banca sprovvista di una cassaforte. Il povero cassiere, sulla strada a poca distanza dalla propria abitazione, veniva proditoriamente assalito ed ucciso con un colpo di rivoltella sparatogli quasi a bruciapelo. Gli assassini in numero di tre o di quattro, pure in bicicletta, dopo essersi impadroniti della borsa contenente i valori e della bicicletta dell'ucciso, si allontanavano velocemente, lasciando sul posto una loro bicicletta. Le indagini eseguite portarono all'arresto del Carrega, del Leggero e del Comollo. Un quarto individuo che avrebbe partecipato al fatto venne identificato nella persona del feroce bandito Sante Pollastro. Ogni ricerca però per acciuffarlo riuscì vana essendo riuscito a far perdere le sue tracce. L'istruttoria fu rapida, diligente e scrupolosa, e si concluse col rinvio a giudizio del Carrega, del Leggero e del Comollo e del Pollastro. Il Comollo, come si disse, fu assolto; il Carrega ed il Leggero furono condannati a 30 anni, e il Pollastro, in contumacia, all'ergastolo.

Ecco ora alcune delle testimonianze più importanti: Giuseppe Fossati fu preciso nelle sue dichiarazioni e nel riconoscimento del Carrega: «Lo riconosco — disse — per uno degli aggressori del cassiere perchè lo vidi passare in bicicletta colla rivoltella in pugno davanti a me preceduto da altri due, che non potei vedere nel viso». Delfino Pierina, lavandaia di S. Bernardino da Tortona, vide dalla finestra della sua abitazione in modo sicuro quattro individui (sarebbero stati il Carrega, il Leggero, il Comollo, il Pollastro) che aggredivano il Casalegno, verso le ore 14,15, e sentì gridare dall'aggredito: «Lasciatemi stare per carità», e afferma di aver visto durante la colluttazione nettamente dal disgraziato cassiere, uno degli aggressori estrarre la rivoltella e spararegli contro. Il Casalegno cadde a terra fulminato dalla rivoltellata.

La confessione di Pollastro

Le testimonianze ed i riconoscimenti si susseguono con sicurezza impressionante. Vittorio Ravera riconobbe nel Carrega l'individuo veduto, fra le 11 e le 11,30, il giorno del delitto, in località prossima a quella dove cadde il cassiere. Giuseppe Fossati riconobbe pure nel Carrega l'individuo visto fuggire in bicicletta con una borsa nera verso le 14-14,30 in località Groppo, immediatamente dopo il delitto. Fortunato Bocchio, che fu anche seguito da uno degli aggressori perchè aveva assistito alla scena, racconta che vide gli assassini verso le ore 14, e uno di essi colla bicicletta per mano lo seguì, guardandolo minaccioso, fino a casa, e vide anche un altro che teneva una mano sul manubrio della bicicletta e l'altra sul sellino della macchina. Messo a confronto cogli arrestati ne riconobbe due: e cioè il Leggero ed il Carrega. Il Carrega era l'individuo che lo aveva seguito.

Per il riconoscimento del Leggero le prove furono pure schiaccianti: il Bocchio, la Delfino Pierina, il Ravera, il Busello e molti altri lo hanno riconosciuto senza esitazione. Nei loro interrogatori e al dibattimento, gli imputati però si mantennero sempre negativi, protestandosi innocenti. I loro alibi però non ressero alla prova, dimostrandosi insussistenti ed immaginari. I giurati non durarono fatica a convincersi della loro colpabilità. E avvenne la condanna.

Ecco ora però le rivelazioni Pollastro determinare in molti il dubbio e l'incertezza sulla sentenza dei giurati. Ma si deve rilevare che il giudizio contro i due condannati è stato circondato da tutte le cautele e la condanna non è stata pronunciata su semplici indizi. Le prove della loro colpabilità apparvero sicure. Parlare quindi di revisione è prematuro anche perchè manca la figura principale di questo dramma, e cioè il Pollastro che, unico forse, potrebbe gettare un po' di luce sul misfatto e determinare eventualmente una diversa opinione. E' nell'anima del nostro buon popolo il commuoversi facilmente a questi pretesi errori giudiziari e seguendo l'impulso generoso del cuore passare sopra con facilità estrema a dati, fatti, circostanze che invece hanno avuto il loro giusto peso nella valutazione della colpabilità, ma i giudici non possono, convinti del giudicato emesso, lasciarsi impressionare da queste ondate di sentimentalismo.

— Saremmo ben contenti — ci diceva il magistrato interpellato — che la innocenza dei due condannati potesse venire dimostrata. Noi non ci rifiutiamo di aderire alla tesi della revisione; attendiamo soltanto il sorgere di quelle circostanze impreviste, miracolose nel caso presente, che ci daranno la possibilità di riprendere in esame il voluminoso incartamento, prospettando alla Suprema Corte le nuove circostanze, pronti come sempre a riparare l'errore compiuto non per cecità, non per ostinatezza, non per volontà di aumentare di un numero il numero già grande dei condannati, ma per un cumulo di circostanze, direi quasi fatali. Oggi come oggi però i fatti, almeno formalmente, non si sono spostati di un millimetro. Attendiamo il Pollastro e vedremo se i giurati sono rimasti vittime di una enorme illusione.

Gli incendi nei boschi

Tre boschi in fiamme nello Spezzino

Spezia, 31, notte.

Continua la serie di incendi in varie località boschive del comune e della provincia. Verso le ore 13 gli abitanti della località denominata Acquasanta attigua alla vicina frazione di Marola, scorsero, a circa 500 metri dalla polveriera Caporaca, un tratto di bosco in preda alle fiamme. I più coraggiosi si recavano sul posto per cercare di spegnere il fuoco, mentre altri davano l'allarme e provvedevano a chiedere soccorsi ai pompieri civici e a quelli della pubblica assistenza. Per quanto un pericolo serio non esistesse sia per la vegetazione scarsa in quel punto, sia perchè la polveriera è divisa dal bosco per mezzo di un canale, le popolazioni di Acquasanta e Marola impressionate cercarono di allontanarsi il più possibile dalla località dell'incendio. I pompieri del Comune riuscirono a domare completamente il fuoco dopo circa un'ora e mezza d'intenso lavoro. E' stato accertato che la causa dell'incendio devesi ad un filo elettrico per l'illuminazione, il quale strappatosi e sprigionando scintille al suolo ha ben presto incendiato l'erba e gli sterpi che la continua arsura di questi giorni aveva inaridito. Le popolazioni tranquillizzate hanno fatto ritorno alle proprie abitazioni.

Un altro incendio si è sviluppato al di là del muro di cinta all'altezza della salita Lazzaro Spallanzani, in località Valdellora. I pompieri, ai quali si sono uniti volonterosi militi, si sono immediatamente recati sul posto ed hanno potuto constatare che bruciavano le siepi che fiancheggiano la cinta della città. Il fuoco ebbe facile presa per la grande siccità e in breve raggiunse l'estensione di circa 500 metri quadrati.

Un terzo incendio si è sviluppato a Calice Cornoviglio verso le ore 15, in un vasto bosco ricco di piantagioni sotto il piccolo villaggio montano di Goledon, frazione di Saveroi. L'incendio potè essere domato soltanto verso le ore 24. Oltre due ettari di bosco sono andati distrutti.

Alcune famiglie senza tetto per un incendio nel Tortonese

Tortona, 31, notte.

Verso le 2 di ieri mattina nel vicino comune di Paderna è scoppiato un violentissimo incendio che in breve ha distrutto un vastissimo caseggiato, lasciando numerose famiglie senza tetto. Prontamente accorsi da Tortona i pompieri riuscirono a circoscrivere la furia divoratrice del fuoco. Andarono distrutte le proprietà degli agricoltori [illegible]

Il Catajo salvo

Padova, 31, notte.

[illegible]

Denuncia del principe Troubetzkoy per un affare edile

Milano, 31, notte.

Data la delicatezza dell'argomento crediamo opportuno far precedere la notizia dalla citazione del giornale. *L'Ambrosiano* di questa sera pubblica:

«Il principe Pietro Troubetzkoy, noto costruttore edile dimorante nella nostra città e fratello del celebre scultore, ha presentato oggi alla Procura del Re una grave denuncia in cui narra come, attraverso una complicata storia di sovvenzioni nel periodo di tre anni, si sia visto completamente spogliato in questi giorni di una fortuna di circa sei milioni. Il Troubetzkoy, che è assistito dall'avv. Leone Del Vecchio, racconta, a quanto ci consta, di aver incontrato nel 1924 l'ing. Adolfo Lampugnani e il di lui genero avv. Gallinoni, notissimi nel Legnanese. Il Troubetzkoy possedeva allora degli stabili e il Lampugnani ed il Gallinoni, sotto veste di sovvenzionario, lo indussero a conferire lo stabile in società anonima, di cui presero le azioni in garanzia e quindi prendendo premi ed interessi speciali — secondo le affermazioni del Troubetzkoy si andrebbe sino a mezzo milione di premi, oltre l'interesse del 15 % per sovvenzioni di un milione per pochi mesi — riuscirono a venire in possesso delle azioni. Analoga sorte subì uno stabile in via Spallanzani, per cui dopo costituita l'anonima, coll'impegno di procedere all'annullamento della maggioranza delle azioni, appropriandosi invece di azioni che dovevano essere di proprietà del Troubetzkoy e questi nemmeno sapeva della emissione, si giunse in questo agosto a dichiararsi che egli, unico proprietario dello stabile, nulla più aveva a che fare coll'anonima e collo stabile stesso. Non solo, ma dandogli a credere di adempiere al regolare trapasso in modo che gli venisse riconsegnata la casa di via Spallanzani, lo si indusse persino a comparire avanti a notaio perchè si spogliasse, come si spogliò, di uno stabile e di un terreno in favore di una delle anonime di proprietà Lampugnani-Gallinoni».

E l'*Ambrosiano* conclude:

«Ci consta che, data la gravità e la delicatezza del fatto, l'autorità giudiziaria ha disposto per l'immediato accertamento del caso e per il controllo sollecito dei dati esposti nell'impressionante denuncia».

Derubava il suo padrone e poi gli vendeva la refurtiva

Casale Monf., 31, notte.

[illegible]

Il dramma di Sturla

L'autopsia esclude la morte naturale

Genova, 31, notte.

Nella camera mortuaria del cimitero di Staglieno è stata eseguita oggi, alla presenza del Procuratore del Re e del giudice istruttore, l'autopsia del cadavere della signorina Teresa Garoffio, morta in circostanze misteriose l'altra notte in una camera dell'Hôtel Sturla. I periti medici, dopo aver sezionato il cranio, hanno subito escluso che la ragazza fosse morta per congestione cerebrale, come pure è stato in seguito accertato che la morte non può attribuirsi a paralisi cardiaca. In seguito a queste risultanze, che parrebbero escludere una causa di morte naturale se pure improvvisa, i periti hanno asportato alcuni segmenti di apparato respiratorio e alcuni visceri allo scopo di ritracciare in essi eventuali residui di sostanze venefiche o di cocaina. Solamente dopo i risultati che si otterranno in questi accertamenti sarà possibile fare un po' di luce intorno a questa morte improvvisa. La notorietà di Oreste Malvisi, il quale è fuggito lasciando la ragazza morta nel proprio letto, e il mistero che circonda il decesso della ragazza, hanno fatto sì che il fatto producesse nella cittadinanza una profonda impressione. Il Malvisi, contro il quale l'autorità giudiziaria non può per ora muovere alcun passo per questa faccenda fino a quando non saranno accertate le cause della morte della ragazza, continua tuttavia a mantenersi nascosto, ciò che serve a circondare vieppiù di mistero la già non troppo chiara faccenda.

Un pericoloso grassatore

Catania, 31, notte.

I carabinieri di Belpasso sono da ieri in febbrile movimento per l'apparizione inattesa di un pericoloso delinquente, che da solo e armato di fucile ha avuto l'audacia di rapinare cinque persone; a detta dei rapinati si tratta di un giovane sui trent'anni, alto e robusto. Egli la mattina del 27, verso le 6, fermava sullo stradale di contrada Rubino, armato di doppietta e rivoltella, uno dopo l'altro certi Francesco Prezzavento, Cirino Pappalardo, e Alfio Moscotti e con l'arma spianata costrinse il primo a consegnare il proprio portafoglio contenente 120 lire; rapinò il secondo per la somma di trenta lire; e strappò al terzo il portafoglio con 100 lire. Il giorno dopo quasi alla stessa ora il malfattore affrontava altri due passanti, Salvatore Motta e Giuseppe Andronico, rapinando il primo di 240 lire e il secondo di 250 [illegible]

Il lieve miglioramento della signora ferita dal marito ad Alessandria

Alessandria, 31, notte.

[illegible]

La Borsa del vino a Milano

Milano, 31, notte.

Sabato 10 settembre verrà inaugurata la «Casa del Vino» in via Silvio Pellico, 7, con annesso il salone per le contrattazioni vinicole. E' una antica e legittima aspirazione del ceto commerciale vinicolo che si realizza per merito dell'Unione italiana vini, che entra ora nel suo 32.o anno di operosa esistenza. L'Unione italiana vini svolge — come è noto — un'opera vigile e costante in difesa del commercianti all'ingrosso. In seguito alla istituzione delle Corporazioni ha abbandonato ogni attività sindacale che viene ora svolta dall'Associazione nazionale fascista commercio enologico, presieduta dall'on. Morescalchi. Nella sua nuova elegante sede apre ora la sala delle contrattazioni, o «Borsa dei vini», dotata di tutti i servizi atti ad agevolare quanti la frequenteranno.

Le vicende della produzione e del commercio vinicolo in Italia stanno a dimostrare tutta la importanza della nuova iniziativa. L'estensione della viticultura nella nostra penisola raggiunge il 17 per cento della superficie agraria totale territoriale, comprese le nuove provincie, di ettari 30.987.600; una superficie agraria forestale di ettari 28.486.000; una superficie coltivata a vite di ettari 4.386.000. La produzione del vino offre a sua volta dei dati molto interessanti: nel 1910 si ebbero quasi 30 milioni di ettolitri che salirono a 56.540.000 nel 1913 per scendere a 19.005.000 nel 1915. I dati degli ultimi anni, secondo l'Annuario edito dall'Unione italiana vini, sono i seguenti: 1923 hl. 53.946.000; 1924 hl. 44.000.000; 1925 hl. 46.000.000; 1926 hl. 37.000.000. L'Italia occupa il primo posto nella produzione del vino.

Per ogni 1000 ettari di superficie produttiva da noi si ha infatti una produzione media di vino di ettolitri 1622; seguono la Francia (1046), il Portogallo (572), l'Algeria (388), la Spagna (348), la Turchia europea (346), il Chilì (306), la Svizzera (243), il Lussemburgo (217), la Serbia (217), la Grecia (187), l'Austria (169), Cipro (150), la Romania (148), l'Ungheria (143), l'Unione Sud Africa (138), la Bulgaria (132) e la Germania (43). L'esportazione in questi ultimi anni è diminuita, ma si confida che le difficoltà attuali possano superarsi in un periodo non lungo. Nel 1924 si esportarono ettolitri 2.450.000, nel 1925 1.453.000; nel 1926 1.150.000.

La nuova Borsa dei vini è destinata a facilitare in ogni modo le contrattazioni. Nel salone di via Silvio Pellico non solo si è provveduto al banco di assaggio, assolutamente indispensabile, ma a cabine telefoniche per i frequentatori, a salottini particolari per le definizioni di contratti, per pagamenti, ecc.; e si è pensato perfino a dotare la sede di una biblioteca, ove i soci dell'Unione potranno consultare giornali, riviste, volumi.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Un servizio farmaceutico notturno [illegible] al personale [illegible] del podestà gen. Mazzucco, avrà inizio in questa città a datare dal 1.o settembre. Il servizio sarà disimpegnato dalle farmacie [illegible] tra di loro.

DA BIELLA

Autore di una truffa a danno di un commerciante cittadino è stato denunciato certo Primo Chiappo fu Ferdinando, di anni 45, da Sordevolo.

Misteriosamente derubata d'un paio di orecchini di platino è rimasta la signora Erina Gogotno in villeggiatura a Valdengo. Ilsentio un danno di circa 5000 lire.

Colpito da mandato di cattura dai carabinieri di Sordevolo è stato arrestato a Pollone certo Filippo Monti fu Antonio di [illegible] anni.

DA CUNEO

Il pretore ha condannato per vendita di latte annacquato al 17 per cento certi: Domenico Migliore, a 8 giorni di reclusione e 160 lire di multa; Lucia Maccagno, a giorni 10 e L. 210; Virginia Maccagno, a giorni 3 e L. 140; Anna Migliore, a [illegible] giorni di reclusione e L. 200 di multa; Cristoforo Musso, a giorni 30 e L. 200 di multa; Simone Carletto, a giorni 10 e 200 lire di multa; Margherita Carletto, a giorni 4 e L. 80 di multa; G. B. Renaudo, ad 1 mese e L. 500 di multa; Anna Rosso, a 30 giorni di reclusione e L. 100 di multa. Escluso per tutti la condizionale.

La Commissione reale straordinaria provinciale ha chiamato a far parte della Giunta provinciale amministrativa, quali membri effettivi i signori: Manassero avv. Domenico; Massimo avv. Emanuele, Ravonda avv. Augusto, Isoardi conte Carlo, Pivano avv. Gregorio, Nasi avv. Francesco. La stessa Commissione ha pure chiamato a far parte della Commissione per le imposte i signori: avv. Scrimaglia, avv. Vigilino Baldo, Molinaris avv. Attilio, Soldati ing. Alfredo. L'on. Viale è stato nominato delegato nell'Amministrazione della Cassa di Risparmio di Torino.

La Giunta esecutiva della Federazione provinciale dell'O. N. per la protezione della maternità ed infanzia, prese diverse deliberazioni circa sussidi di baliatico ed assegni continuativi a favore di due minorenni, e diversi provvedimenti per ricovero di fanciulli, ha nominato due Commissioni di cui una per lo studio della nuova organizzazione da darsi alle Colonie marine e montane della Provincia, l'altra per l'esame delle modalità da fissarsi per la concessione del premio annuale a quella famiglia cuneese che abbia saputo allevare un maggior numero di figli, dando loro una sana educazione civile e morale, e di altro premio annuale a quella vedova cuneese che, con le sole proprie risorse, abbia conseguito il miglior risultato nell'educazione dei figli.

DA SUSA

Un grosso sasso staccatosi dall'alto ha colpito al capo il soldato Luigi Mariani del Battaglione telegrafisti del Genio, addetto ai lavori militari. Egli è morto.

DA TORTONA

Caduto dal proprio carro nei pressi di Ravarsola, è stato l'agricoltore Pietro Nataril d'anni 46. Sbalzato a terra egli riportò la frattura del cranio.

Con discorsi del podestà ing. Scaccheri, del prof. Castellari e del segretario federale comm. Marchese, a Castelnuovo Scrivia sono stati inaugurati una lapide ai fascisti Torti e Sulgo, uccisi dai comunisti nel 1921, e i gagliardetti dei Combattenti, dei Sindacati degli agricoltori e delle Madri e Vedove dei Caduti.

CRONACA CITTADINA

I tre alpinisti scomparsi

L'ultima volta che furono veduti

Abbiamo trovato nella loro casa di via Nizza, 66, gli sventurati coniugi Benevolo, i genitori di uno dei tre giovani scomparsi. Su di un tavolo, dinanzi a loro, era spiegata una carta topografica, a grande sviluppo, della zona del Monte Bianco. Fra i ghiacciai, gli avvallamenti e le creste montane, una tortuosa linea segnata in nero, indicava il percorso da Courmayeur a Chamonix, e da Chamonix al Rifugio di Tête Rousse, da questo a quello Aiguille du Gouter, al Ghiacciaio Bionnassay ed infine, dopo la cresta del Ghiacciaio del Monte Bianco, la linea nera rimaneva il tronco sul versante italiano, in direzione del Rifugio Dome.

Quel segno indicava la via percorsa dai tre giovani alpinisti fino all'ultimo momento in cui era stata segnalata la loro presenza sul Monte. Nulla era stato dimenticato, nè le soste, nè la punta fatta dall'avv. Gianfederico Benevolo coi suoi due compagni a Les Houches per rifornirsi, e dove incontrarono due alpinisti francesi, che si unirono a loro per compiere insieme una parte della escursione, dovendo essi recarsi al Rifugio Torino.

Il prof. Camillo Benevolo e la sua signora tenevano gli occhi fissi su quel tracciato, quasi avessero aspettato dalla carta alpina la soluzione del tormentoso mistero che li angosciava. Fu il padre a parlare per primo. Facendo violenza al suo dolore, egli cercava di dare al suo volto una parvenza di calma. Il parlare del figlio, al quanto tutti i volonterosi stanno facendo per trovarne le tracce, è ancora l'unico conforto rimastogli dopo che la speranza di poter riabbracciare vivo il suo Gian Federico, è ormai tramontata. La signora con gli occhi rossi per le troppe lacrime versate, veniva in aiuto del marito, precisando le date, o rovistando nella molta corrispondenza pervenuta, per chiarificare una delle tante indicazioni.

— Le ricerche proseguono, ma ormai gli sforzi ed i sacrifici non possono la nulla mutare l'irreparabile — dice il professore.

— Chissà! Un miracolo, forse..., — mormora con voce soffocata, la signora.

— Ho parlato con persona assai pratica del Ghiacciaio, — continua il professore. — Essa mi ha assicurato che se fino ad ora non fu trovata traccia, ciò vuol dire che forse essi sparirono in un crepaccio. La zona è pericolosissima. Per superare la cresta del Ghiacciaio bisogna procedere, in certi tratti, addirittura carponi. Il mio Gian Federico la conosceva quella strada per averla già percorsa nell'andare a Chamonix, ma il mal tempo può averla resa impraticabile all'ultimo momento. Sappiamo che il 21 spirava un vento impetuoso, che sollevava la neve come fosse polvere; forse anche vi fu tormenta a quell'altezza. L'ora era tarda per intraprendere la discesa, perchè siamo stati informati, sebbene non dettagliatamente, che alle ore 17,30 del 21, essi sarebbero stati veduti sul nevaio, mentre si dirigevano al versante italiano.

Il prof. Camillo, vivamente commosso, cerca di ordinare meglio che può, dato il proprio stato d'animo, il suo racconto. Ci dice di aver parlato a Chamonix, prima della sua partenza, con uno dei due giovani francesi che si unirono ai tre alpinisti e con loro raggiunsero il rifugio *Tête Rousse*. Questo giovanotto narra che insieme percorsero un buon tratto di nevaio e si lasciarono alle 7,30 del mattino successivo (cioè del 21). I giovani italiani erano perfettamente equipaggiati e di morale altissimo. La barba lunga, la pelle arrossata dall'aria montana, il vigore e la prestanza di quei tre alpinisti, la loro balda e spensierata fisonomia, li aveva fatti battezzare dai compagni francesi col nome di pirati. Lassù tra cielo e neve la voglia di scherzare non veniva meno. Il giovane francese volle portare con sè un ricordo dei pirati e fece loro una fotografia sullo sfondo del ghiacciaio. E' l'ultimo tangibile ricordo che resta dei tre ardimentosi innamorati della montagna ed il padre attende con impazienza che il giovane francese, gli mandi una copia di quella preziosa fotografia.

Gli alpinisti si lasciarono abbracciandosi con effusione poi gli italiani intrapresero la via che avevano seguito nello scendere a Chamonix. Come abbiamo detto, furono visti ancora una volta dopo superato il ghiacciaio, poi più nulla. La catastrofe avvenne dunque dopo le 17,30. Per raggiungere il rifugio Dôme, con un tempo buono, occorrono, si dice, due ore e mezza, ma con la tormenta? Perdere l'orientamento in tali condizioni è cosa facilissima. Queste informazioni però servono ad indicare la zona dove si devono intensificare le ricerche; ma porteranno queste al rintraccio degli sventurati?

La signora Benevolo ci mostra l'ultima cartolina ricevuta dal figlio, il quale da Chamonix, le annuncia il suo ritorno in Italia, senza accennare al suo progetto di attraversare il Monte Bianco acciocchè la buona mamma non rimanga in pensiero. Un'altra cartolina si trova sul tavolo. Proviene dal campeggio «Tendopoli Mussolini». All'avv. Gian Federico Benevolo la inviava il padre da Ormea e dal campeggio era stata respinta con questa annotazione: «Si teme sia perito sul Monte Bianco!».

— Perchè in questi campeggi si lasciano compiere gite pericolose ai giovani, senza guide? — dice la signora. — Bisognerebbe che ciò fosse proibito, che esistesse una disciplina veramente militare per i giovani alpinisti, tale da impedire loro che commettessero imprudenze. Mio figlio era un buon alpinista, tenente di complemento negli alpini, aveva voluto l'inverno scorso essere richiamato per le escursioni invernali, ma gli altri due suoi compagni sembra fossero pratici solamente di scalate di rocce e non di ghiacciai!

E la povera madre torna a parlare del figlio, dell'avvenire di lui, era che, laureato, doveva partire per Londra, dove lo attendeva un impiego. Ed essa ricorda ad alta voce tutti i successi del suo buon figliuolo: in collegio, all'Università, il diploma da lui conseguito a Lione in lingua francese, gli elogi a lui fatti dall'avv. Gay, direttore di un istituto nel quale il giovane avvocato era insegnante di stenografia. Povera madre!

BRUNERI-CANELLA

I risultati della perizia fotografica

Si tratta dell'uomo di Collegno nei due ritratti
Le caratteristiche anatomiche.

Come è già stato pubblicato, in data 3 agosto il Giudice Istruttore del nostro Tribunale, in seguito ad istanza del Procuratore del Re, decretava che si procedesse ad una perizia fotografica allo scopo di stabilire se le fotografie eseguite nei locali della Questura il 10 marzo 1926 dopo l'arresto del Bruneri, quelle eseguite dal prof. Ferrio un mese dopo nel manicomio di Collegno e sulla persona dello sconosciuto colà ricoverato, nonchè quelle eseguite dalla Questura di Torino un mese dopo, e precisamente il 10 marzo 1927 sulla persona dello sconosciuto stesso ritornato da Desenzano dopo il noto viaggio, fossero tutte di una medesima persona. Inoltre, in caso affermativo, pure allo scopo di spiegare le cause delle differenze riscontrate fra le fotografie stesse.

Perito veniva nominato l'avv. Carlo Baravalle, presidente del Gruppo piemontese per la fotografia artistica e condirettore della rivista «Il Corriere fotografico». All'atto dell'incarico era stato fissato quale termine della presentazione della perizia il giorno 18 dello stesso mese di agosto, ma avendo dovuto l'avv. Baravalle procedere ad un minuto esame del materiale sottopostogli e ad un lungo lavoro di ingrandimenti e di comparazioni dei dettagli delle singole fotografie, gli furono concesse due proroghe fissando definitivamente a ieri l'altro la presentazione della perizia.

Un paziente lavoro

Ieri infatti l'avv. Baravalle ha regolarmente presentata al Giudice Istruttore la sua relazione, consistente in una parte espositiva di oltre 25 pagine dattilografate, e di oltre 15 tavole illustrative allegate.

Consta che la perizia contiene anzitutto una premessa storica in cui sono state esposte tutte le circostanze e condizioni in cui le varie fotografie sono state eseguite (lampo, condizioni soggettive della persona fotografata, illuminazione, apparecchio, obbiettivo, lunghezza focale, punto di vista, distanza principale ecc. ecc.).

In seguito è esposto il modo d'indagine adottato e sono dette le ragioni per le quali il perito, anzichè adottare quello fallace fondato sull'esame comparativo delle espressioni fisionomiche del soggetto nelle varie fotografie, è stato adottato quello dell'esame comparativo delle caratteristiche anatomiche del soggetto stesso nelle fotografie medesime.

Ci risulta che il lavoro di dettaglio e di ingrandimento a cui furono sottoposte le varie negative ha dato dei risultati straordinariamente notevoli. Tutti i particolari anatomici più caratteristici del soggetto sono stati rilevati nei tre gruppi di fotografie, ed identificati. Tali i rilievi riguardanti i padiglioni auricolari, le rughe all'estremità degli occhi, l'inserzione dei capelli sulla fronte, le rughe alla radice del naso, gli orifici nasali, l'andamento dei margini palpebrali, l'ampiezza delle rime palpebrali diversa per ognuno degli occhi, le macchie ed i rilievi caratteristici della pelle.

L'esame compiuto direttamente sulle fotografie originali ha fissato l'esistenza di tutte le stesse caratteristiche anatomiche, strettamente individuali del soggetto, in tutte le fotografie in modo da indiscutibilmente stabilire l'identità del soggetto delle fotografie stesse.

Rispondendo al primo quesito l'avv. Baravalle ha infatti dichiarato che tutte le fotografie sottoposte al suo esame, cioè quelle eseguite dalla Questura nel marzo 1926 e nel marzo 1927, e quelle eseguite dal prof. Ferrio nell'aprile 1926 sono tutte di una medesima persona.

Alterazione di connotati

Da questo punto la relazione della perizia è dedicata a spiegare le ragioni delle differenze esistenti fra le fotografie stesse che il perito stesso ha riconosciuto chiaramente esistere non solo di ordine fisionomico ma anche, per certe parti, di ordine di struttura anatomica, cioè di quelle differenze che hanno tanto impressionato il pubblico e per cui la famiglia Canella ha sostenuto trattarsi di individui diversi.

Fatta l'esposizione di tali differenze, l'avv. Baravalle, nella sua perizia, richiamando le premesse di fatto e storiche alla perizia stessa, ha affermato che nel modo con cui il prof. Ferrio ha eseguito la fotografia dello sconosciuto di Collegno non potevasi che avere un risultato disastroso di alterazione e di modificazione dei connotati del soggetto fotografato.

La relazione contiene a questo punto una chiara esposizione delle principali norme di ottica e di prospettiva fotografica nonchè di tutte le altre condizioni occorrenti per l'esecuzione di un buon ritratto in cui esista nell'immagine una giusta corrispondenza di forma e di proporzioni dei connotati a quelli del soggetto fotografato. Rileva poi il perito come il prof. Ferrio involontariamente abbia trascurato tutte queste norme e si sia posto nella condizione di dare un'immagine deformata, la quale non solo non doveva risultare corrispondente a quelle che si vedono nelle fotografie eseguite dalla Questura di Torino, ma nemmeno corrispondente al soggetto fotografato.

L'avv. Baravalle ha voluto a questo proposito personalmente accertarsi delle proporzioni esistenti fra il naso, la fronte e i padiglioni auricolari sulla persona dello sconosciuto di Collegno, ed ha riscontrato che le identiche proporzioni esistono sia nelle fotografie eseguite dalla Questura al momento dell'arresto del Bruneri che in quelle eseguite dalla Questura stessa al ritorno dello sconosciuto da Desenzano.

Ciò perchè tali fotografie sono state eseguite con i mezzi e con i metodi scientifici adottati a scopo segnaletico e studiati appunto per una fedele riproduzione dei connotati del soggetto.

L'identità del soggetto

Quelle proporzioni non esistono invece nella fotografia fatta dal prof. Ferrio, appunto perchè eseguita senza nessuna osservanza di quelle norme ed anzi, come è stato detto, con l'involontaria applicazione dei modi peggiori di esecuzione di un ritratto. Tanto che se il prof. Ferrio con in mano la sua fotografia si recasse a confrontare i connotati dell'immagine fotografica con quelli del soggetto da lui fotografato, che è precisamente l'attuale ricoverato di Collegno non troverebbe corrispondenza di proporzioni, e riscontrerebbe precisamente fra la sua fotografia e il soggetto fotografato quelle stesse differenze che sostanzialmente esistono fra la sua stessa fotografia e le fotografie eseguite dalla Questura di Torino, le quali invece, come è stato detto, hanno esattamente riprodotto nelle loro proporzioni i connotati del soggetto fotografato.

L'avv. Baravalle ha illustrato con vari esempi di deformazioni di soggetti fotografati questa interessante parte della sua perizia, dimostrando come per eseguire il fedele ritratto di una persona sia necessario avere una buona conoscenza dei principi e delle leggi che regolano il procedimento fotografico e non affidarsi al facile empirismo dei semplici scattatori di otturatori fotografici, ai quali sono talvolta riserbati i risultati più inattesi di deformazione di effetti di anamorfosi.

Concludendo la sua perizia e rispondendo al secondo quesito, l'avv. Baravalle ha dichiarato che l'identità del soggetto di tutte le fotografie da lui esaminate è provata dalla esistenza degli stessi particolari anatomici di cui alcuni estremamente caratteristici, riscontrati in esse, e tali da collegarle tutte tra loro e ad un'unica persona fotografata.

Egli ha infine dichiarato che le differenze di fisionomia e di struttura anatomica che si notano fra le fotografie suddette sono tutte esclusivamente dovute alle diverse condizioni soggettive ed oggettive di esecuzione delle fotografie stesse, ferma restando l'identità della persona fotografata.

Un precedente

Si ricorderà come una perizia fotografica di parte sia stata presentata dal comm. Scofione la quale concludeva affermando che il soggetto raffigurato nelle fotografie prese dalla Questura non era quello raffigurato nella fotografia presa allo sconosciuto di Collegno, un mese dopo la sua entrata al manicomio, dal prof. Ferio. Fu allora che il Procuratore del Re ordinò la perizia fotografica all'avv. Baravalle, le cui conclusioni più sopra abbiamo riportate.

Si vocifera pure che di una perizia fotografica sarebbe stato incaricato dalla famiglia Canella un esperto del Veneto, residente pare a Verona. Le conclusioni a cui il perito giunse non sarebbero state di gradimento della famiglia la quale lo avrebbe allora esonerato dal portare a termine il compito affidatogli. Non solo ma sarebbe pure iniziata una vertenza riguardante il pagamento degli onorari relativi alla perizia.

Oggetti trovati

Al vero paradiso degli smemorati — Una sconcita.... a la Rochefoucauld — Il soprabito color nocciola.

La Polizia Municipale di Torino, come quella, d'altronde, di tutte le grandi città, ha un ufficio appositamente creato per ovviare alla distrazione umana. Sissignori! La carità non si fa soltanto col soldino o col tozzo di pane. Nell'ufficio suddetto si raccolgono e si consegnano con le dovute modalità, ma col più assoluto disinteresse, gli oggetti smarriti.

Coloro che si dilettano di filosofia minuta, potrebbero trovare, nell'ufficio degli oggetti smarriti, di che soddisfare la propria curiosità: gli oggetti più disparati vi si accumulano in bell'ordine, debitamente contrassegnati e catalogati, in attesa che qualcuno si decida ad andarli a reclamare. E non sempre quel qualcuno è il legittimo proprietario. Trascorsi trecentosessantasei giorni, non uno più, non uno meno, se il padrone non si presenta, colui che ha ritrovato l'oggetto ha il diritto di reclamarlo in proprio. Così Scampolo — ricordate? — guadagnò un «nécessaire». Ma anche questo caso non si verifica troppo spesso, si direbbe che l'istinto della proprietà e quello — più ancestrale — della «usucapione» ricevano, nel polveroso sgabuzzino della Polizia Municipale la più crudele smentita. Che l'uomo sia più disinteressato di quanto non affermino gli scettici, ed i filosofi tipo La Rochefoucauld? Parrebbe!

Dal 1.o al 31 agosto 1927 sono stati consegnati all'ufficio predetto:

Alcuni portafogli con somme variabili, un certo numero di portamonete con somme diverse, biglietti di Banca e di Stato di vario taglio, borsette per tutti i gusti, orologi d'oro e d'argento, anelli oro con pietre più o meno preziose, ciondoli oro, penne stilografiche; e poi ancora: un pacco di chiavi false, una camera d'aria per motociclo, bottoni gemelli d'argento, un quadro con diploma d'onore, un soprabito color nocciola, ed una valigetta con indumenti vari.

Questa non è che una piccola parte del ricco assortimento esistente nel «bric-à-brac» della pubblica sventatezza: ve ne è da fare un libro, che sarebbe un libro interessantissimo per dovizia di documenti umani.

Diamo ali alla Patria

La nota pubblicata giorni or sono sul prossimo concorso dei modellini volanti, ha ravvivato l'interesse suscitato dalla prima notizia data all'inizio della campagna per gli aeroplani alla Patria. E' stato ora compilato il regolamento per il concorso, che fra l'altro reca le seguenti norme:

Sono ammessi al concorso tutti i cittadini del regno, di ambo i sessi e di qualunque età, che paghino la tassa di iscrizione fissata per ogni singola categoria, e che siano soci dell'Aero Club di Torino o dell'Aero Club d'Italia. I concorrenti saranno divisi in tre categorie a seconda dell'età:

Prima categoria: sino ad anni 15, tassa di iscrizione lire cinque; seconda categoria: sino ad anni 22, tassa di iscrizione lire dieci; terza categoria: oltre i 22 anni, tassa di iscrizione lire quindici.

La gara si svolgeranno in due giornate: una per gli aeroplani e l'altra per gli idrovolanti. Le iscrizioni sono aperte presso la segreteria dell'Aero Club di Torino, via Carlo Alberto 45. E' in vendita un volumetto per la costruzione dei modelli di aeroplano, volumetto che può essere acquistato presso l'Aero Club al prezzo di lire cinque: detto volumetto oltre a spiegare come va costruito un modello di aeroplano, dà misure e disegno per la costruzione di essi.

La segreteria ha ricevuta le prime iscrizioni corredate dal disegno del progetto. Sono lavori che recano l'impronta di una esatta concezione di quello che deve essere un modellino volante, anche se nella linea generale, questi non si allontanano dal solito tipo elementare di aeroplanino a elastico. Certamente la categoria dei giovanissimi sarà la più numerosa e la più agguerrita.

E' giunta anche la prima iscrizione per la gara degli idrovolanti che si svolgerà sul Po. Per la giornata di questa gara è assicurato il concorso dei nostri canottieri, che svolgeranno uno speciale servizio d'ordine, per tenere sgombro da qualsiasi impedimento uno specchio d'acqua sufficiente al volo dei piccoli modelli.

Per il numero dei concorrenti che assicurano il loro intervento, la gara, tanto per gli idrovolanti che per gli aeroplani, promettono di essere interessantissime e movimentate. La partecipazione di molti giovani di altre provincie che saranno a fianco dei torinesi, e la presenza del vincitore della Coppa Bonmartini 1927 che assicura la sua iscrizione, daranno alla giornata un carattere di manifestazione nazionale. Mai in Italia concorso per modelli volanti avrà raccolto tanto numero di iscritti e maggior copia di aeroplanini, senza limitazione di tipo e di misure, e di età per i concorrenti. Si ricorda che il concorso è stato prorogato sino alla prima decade di novembre, e che le iscrizioni saranno aperte sino a tutto ottobre.

A proposito della sottoscrizione dell'Associazione provinciale fascista del P. I. riceviamo:

«La segreteria gener. dell'A.G.F.P.I. ha indirizzato a tutti i segretari delle sezioni nazionali, delle associazioni e gruppi nazionali e delle Associazioni provinciali, una apposita circolare che viene portata a conoscenza di tutte le sezioni e dei gruppi provinciali, perchè, per il momento sia sospesa qualsiasi sottoscrizione, in favore dell'offerta di velivoli alla Nazione. In conseguenza di tale disposizione, tutte le somme eventualmente sino ad oggi raccolte, dovranno prontamente essere versate alla locale segreteria provinciale amministrativa, che ne curerà la regolare spedizione a Roma. Allorchè il segretario generale avrà emanato le norme che disciplineranno un'unica sottoscrizione nazionale per l'offerta di un velivolo alla Patria, da parte dell'A.G.F.P.I. si è convinti che la categoria impiegatizia degli statali, locali e parastatali, che, prima, s'inchinò disciplinatamente alla riduzione dei salari, saprà con rigorosa spontaneità offrire quel che potrà, quale magnifica riaffermazione del suo attaccamento alla patria e del suo provato lealismo per il regime fascista. La circolare della segreteria generale che reca la firma del segretario generale comm. Aldo Lusignoli dice:

«E' giunta notizia a questa segreteria generale che qualche nostra organizzazione centrale e periferica abbia già iniziato o stia per iniziare sottoscrizioni per l'offerta allo Stato di un velivolo. Pur plaudendo a tale iniziativa, chiara dimostrazione dello spirito patriottico e fascista che anima i nostri organizzati, questa segreteria generale dispone che venga senz'altro sospesa qualsiasi sottoscrizione del genere, giacchè sono in via di emanazione le norme per indire una unica sottoscrizione generale per l'offerta del velivolo da parte dell'Associazione generale fascista del pubblico impiego».

Il fallimento della Banca Andreis

Dieci milioni di «deficit» — L'istanza di una ditta creditrice — La sentenza del Tribunale

Una notizia che sarà appresa con stupore e sorpresa dalla cittadinanza è quella del fallimento della Banca Andreis & C., accomandita semplice con sede nella nostra città, in via Ospedale 11, e dei soci accomandatari Giuseppe Andreis, Pietro Andreis, e Gian Luigi Andreis tutti residenti a Torino. Da parecchio tempo circolavano notizie alquanto allarmanti sulla situazione finanziaria di questa Banca, ma essa era sempre riuscita in un modo o nell'altro a soddisfare ai propri impegni, mantenendosi in piedi alla meno peggio. In questi ultimissimi giorni però le voci pessimistiche si erano fatte sentire con maggiore insistenza. Come si vede esse non erano senza fondamento, perchè ieri, come abbiamo detto, la Banca — che aveva chiuso gli sportelli da qualche giorno — veniva dichiarata fallita.

Nella mattina di ieri un creditore della Banca, la Ditta Metalferro, presentava al presidente del nostro Tribunale, gr. uff. Martinengo, formale istanza di fallimento dell'istituto bancario per una grossa insolvenza dello stesso. Infatti il 26 agosto, secondo le notizie che abbiamo assunte a fonte ineccepibile, un rappresentante della Metalferro che avrebbe avuto un rilevante conto corrente presso l'istituto si sarebbe presentato alla sede della Banca in via Ospedale, accompagnato da un notaio, richiedendo il prelievo di una somma sul conto corrente della Ditta. Dei dirigenti la Banca nessuno era in ufficio ed il cassiere, alla richiesta fattagli di pagare, avrebbe risposto che gli sportelli erano chiusi, che non aveva ordini in proposito e rifiutò perciò il richiesto prelievo. Del rifiuto sarebbe stato rogato quindi un atto notarile.

E ieri, come abbiamo detto, la Ditta Metalferro avanzava al Tribunale domanda di dichiarazione di fallimento. Qualche ora dopo però i dirigenti della Banca Andreis, avuto sentore della cosa, avrebbero compilato una domanda di concordato preventivo, domanda che venne subito presentata all'autorità competente. La quale, ieri nel tardo pomeriggio, prendeva visione delle due domande sulle quali era chiamata decidere. Le pratiche vennero esaminate dal procuratore del Re, gr. uff. Colonnetti, essendo nella materia di domanda di concordato preventivo, necessaria la presenza di un rappresentante della Procura del Re per l'esame e l'accertamento di eventuali responsabilità penali. Il risultato, come è noto, fu quello più sopra annunciato: la dichiarazione di fallimento.

Nella sua sentenza il Tribunale, riunito in camera di Consiglio, colla presenza del presidente del Tribunale grand'uff. Martinengo, del marchese Gaspare Favara, di un altro magistrato e del Sostituto Procuratore del Re cav. Andriano, prendeva in esame la domanda di concordato preventivo. Ritenuto però che la domanda non poteva essere accolta perchè mancante della presentazione dei libri contabili e dei registri della Banca, requisiti questi rigorosamente voluti dalla legge, respingeva la domanda stessa ed in conseguenza, e prescindere dalla istanza presentata dalla Metalferro, constatando la denunciata insolvenza dell'istituto e l'impossibilità nella quale si trovava di far fronte ai propri impegni, ne dichiarava il fallimento.

Il Tribunale nella sentenza dichiarativa di fallimento ritiene ancora che ove pur mancasse una qualsiasi domanda di fallimento della Banca esso dovrebbe essere dichiarato d'ufficio. Ritenuto poi che dall'esame sommario della situazione contabile dell'istituto apparivano profilarsi sufficienti indizi di reati gravissimi di indole penale, ordinava la cattura di uno dei componenti la Banca stessa e cioè dell'avvocato comm. Gian Luigi Andreis, abitante nella nostra città in via Superga numero 12.

A curatore provvisorio veniva nominato il dottor rag. Ferdinando Tiboldo con studio in corso Re Umberto 6. A Giudice delegato alla procedura fallimentare venne designato il marchese Gaspare Favara. Il mandato di cattura contro il Gian Luigi Andreis venne subito trasmesso alla Questura perchè provvedesse alla sua esecuzione immediata, ma il comm. Gian Luigi Andreis non fu trovato nella sua abitazione.

Il curatore provvisorio, avvertito dell'incarico affidatogli, provvedeva subito all'adempimento delle prime formalità di legge, facendo apporre i sigilli alla sede della Banca in via Ospedale 11 e nelle abitazioni dei componenti la Banca stessa: in via Maria Vittoria per il Giuseppe Andreis, in via Amedeo Peyron per il Pietro Andreis e in via Superga 12 per il Gian Luigi Andreis. Ordini telegrafici venivano impartiti in serata perchè uguale formalità venisse adempiuta presso le filiali della Banca, e cioè a Cuneo, Pinerolo, Bagnolo, Vinadio, San Damiano d'Asti ed Asti.

I banchieri Andreis sono molto e favorevolmente conosciuti nella nostra città e nel circondario, dove esplicavano una grande attività. Il comm. Gian Luigi è vice-console del regno del Siam, membro supplente della Deputazione provinciale della Borsa di Torino e presidente del Consiglio di amministrazione della Società Torinese per la stagionatura ed assaggio sete, lane ed altre materie tessili.

Dalle notizie che abbiamo potuto assumere, data l'ora tarda, il dissesto sarebbe ingentissimo. Il passivo denunciato nella domanda di concordato sarebbe di quaranta milioni, mentre l'attivo si aggirerebbe sui trenta milioni. Ma queste cifre meritano ancora conferma, non essendo avvalorate da alcun elemento sicuro e positivo. Fra i colpiti dal dissesto odierno figurano moltissimi privati, ditte e banche, fra le quali ultime la Banca d'Italia, dicesi, per tre milioni e mezzo di lire.

La notizia sparsasi in città a tarda ora ha destato molta impressione ed ha dato luogo a molti commenti, specialmente negli ambienti bancari e finanziari dove, benchè in certo qual modo fosse prevista, è stata appresa con stupore e meraviglia.

L'Associazione trasporti

e l'inquadramento sindacale

L'Associazione regionale piemontese fascista dei trasporti terrestri e della navigazione interna, a chiarimento di quesiti che giornalmente le pervengono, riguardanti l'inquadramento delle attività di trasporto, comunica che fino a quando le superiori gerarchie non ordineranno diversamente, l'inquadramento in parola deve avvenire osservando le disposizioni impartite dalla superiorità centrale. Le case o imprese di trasporto o in genere chiunque assuma in nome proprio, anche con mezzi altrui, l'obbligo di eseguire il trasporto e le relative responsabilità inerenti, sono legalmente rappresentati dalla Confederazione nazionale fascista dei trasporti terrestri e della navigazione interna. Gli spedizionieri o imprese di spedizione, in quanto non esplichino contemporaneamente, in modo stabile e continuativo, attività di trasporto in nome proprio, esercitano soltanto un mandato o una commissione commerciale e perciò sono legalmente rappresentati dalla Confederazione nazionale fascista dei commercianti. Qualora esercitino pure attività di vettore in nome proprio, anche con mezzi altrui, sono legalmente rappresentati, in pari tempo dalle Confederazioni dei trasporti interni e dei commercianti, per la rispettiva attività.

Le agenzie di viaggio e di turismo, analogamente alle imprese di spedizione, sono legalmente rappresentate dalla Confederazione dei commercianti. Se contemporaneamente assumono in nome proprio, anche con mezzi altrui, servizi di trasporto, sono nello stesso tempo, per la corrispondente attività, legalmente rappresentate dalla Confederazione dei commercianti e da quella dei trasporti terrestri. Le attività di esercizio dei *garages* sono legalmente rappresentate dalla Confederazione dei trasporti terrestri. Nel caso però che al Garage sia annesso in modo stabile e continuativo l'esercizio di un'officina, questa seconda attività sarà inquadrata dalla corrispondente Associazione sindacale. Resta dunque stabilito che l'Associazione regionale dei trasporti ha oggi la rappresentanza delle aziende citate nelle sopradescritte disposizioni.

Riapertura della Biblioteca civica

Terminati i lavori di riordinamento interno, la Biblioteca civica si riapre oggi al servizio del pubblico col consueto orario.

Contravvenzioni a negozianti

La Prefettura comunica il seguente elenco di contravvenzioni annonarie: Pusso Margherita, via Caserta 11, commestibile, per mancanza di cartellini indicatori dei prezzi; Bediglio Giovanni, via Livorno, 5, id.; Berra Giovanni, via Don Bosco, 35, id.; Durando Maria, via Vistrorio, 10, id.; Giacchino Maria, corso Casale 179, id.; Olivero Paola, via Montebello, 34, id.; Nicola Evaristo, via Martinetto, 6, panetteria, per deposito di farine in un locale adibito a dormitorio; Oranzi Clementina, corso Casale, 114, commestibile, per la vendita di merce a prezzo superiore al calmiere; Puglio Margherita, via Cocconato, 4, commestibile, per uso carta eccedente il peso; Pilone Carolina, San Mauro Torinese, lattivendola ambulante, per vendita latte a prezzo superiore al calmiere; Bellotti Rosa, corso Vercelli, 79, per confezione pane in forma superiore ai 200 grammi; Fracchia Giuseppe, via Cuneo, 4, per vendita di carne esposta senza cartellini; Poi Giovanni e Sclavenzo Armando, via Madama Cristina 113, per esercizio senza licenza e distrazione di latte all'arrivo degli agenti.

Gli investimenti

Santo Calabrò, d'anni 27, da Giarre (Catania), residente a Feletto Canavese, fattorino telegrafico, mentre percorreva in velocipede la via S. Dalmazzo, presso via Garibaldi, è stato investito da una bicicletta a motore, montata da certo Mario Brunego. Condotto al S. Giovanni, il Calabrò è stato medicato dal dott. Odasso, il quale lo ha giudicato guaribile in giorni 12, salvo complicazioni.

— Pietro Ghiazza, d'anni 16, abitante in corso Regina Margherita 86, elettricista, percorreva trainando un carretto a mano la via suddetta, allorchè fu investito dall'automobile 1490 VC. Con la stessa macchina è stato trasportato al S. Giovanni, ove il dott. Odasso lo ha giudicato guaribile in quaranta giorni.

Tre dita segate

Il trentaduenne Alberto Mario, di Giacinto, operaio dello stabilimento Fiat di Susa, si è lasciato mordere le dita della mano destra da una sega circolare. Pollice, indice, medio ed anulare sono saltati via tra le grida di raccapriccio dei presenti. Il Mario, accompagnato dalla moglie, è venuto con automobile pubblica all'Ospedale S. Giovanni della nostra città ed è stato medicato dal dott. Odasso che lo ha giudicato guaribile in giorni trenta.

Il centenario del Beato Cottolengo

Un invito ai Podestà del Piemonte

Nell'imminenza delle feste che si preparano per celebrare il centenario delle opere di provvidenza create dal Beato Cottolengo, il Comitato dei festeggiamenti ha raccolto in un elegante fascicolo, che sarà posto in vendita a partire da oggi, una serie di articoli opportunamente illustrati, che rievocano i passi più salienti della vita del fondatore della Piccola Casa della Divina Provvidenza, i tratti più caratteristici della sua tempra fatta di santità operante, e che ricordano le opere principali da lui create. Alla compilazione del fascicolo hanno contribuito con articoli, dati rievocativi, o anche soltanto con qualche pensiero, il senatore Crispolti, il senatore Rossi di Montelera, il vescovo castrense mons. Bartolomasi, Carola Prosperi, il poeta dialettale Nino Costa, i colleghi Zanzi, Mazzarelli, e molti altri. Degni di attenta lettura sono anche i nobili messaggi inviati al Comitato dalle principali autorità cittadine, che figurano nelle prime pagine.

Il Comitato dei festeggiamenti ci ha inoltre inviato, con preghiera di pubblicazione, il seguente appello ai podestà della Provincia: «Il Comitato dei festeggiamenti centenari del Beato Cottolengo invita, secondo il desiderio espresso dal prefetto di Torino, i podestà del Piemonte a intervenire in divisa al corteo commemorativo, che partirà dalla chiesa del Corpus Domini alle ore 16 di domenica prossima 4 settembre».

L'acqua potabile a Superga

Fra poche settimane anche gli abitanti del Colle di Superga avranno l'acqua potabile, la cui inaugurazione è prossima. L'Amministrazione civica ha provveduto ad un vivo bisogno di quella popolazione e delle comitive di gitanti con un'opera veramente cospicua, rara. Infatti la vasca dell'acqua potabile è una costruzione mirabile. Essa fu collocata sotto il letto della R. Basilica, dalla parte sinistra di chi guarda il grande tempio. La vasca è in cemento armato ed ha la capacità di circa cento metri cubi d'acqua. Un serbatoio, di forma rotonda, fu pure costruito a metà strada, al cosidetto piano del Gambino. La grande vasca, che darà l'acqua agli abitanti, ha la forma di un ellissi, ovoidale. Poggia sulla volta: fra questa e la vasca fu posta una lunga striscia di piombo. Enormi travi in cemento armato la sostengono al di fuori, e travi dello stesso genere si trovano pure nell'interno dell'imponente costruzione, la cui esecuzione spetta al signor Vaglio Giuseppe, insieme all'assistenza dell'acquedotto municipale, signor Florio. Lo si sta ricoprendo di sughero per difendere l'acqua tanto dal freddo quanto dal caldo. Due tubi servono ad alimentare ed a scaricare il serbatoio. Gli incaricati dell'acquedotto potranno misurare esattamente il volume d'acqua del recipiente, poichè la pressione del liquido, segnalata da apposito strumento, sarà l'indice preciso del volume.

L'opera fu visitata negli scorsi giorni dal comm. Vergnano, direttore dell'Acquedotto municipale, e dagli ingegneri cav. Francotto e Losana, che l'hanno trovata perfettamente costruita. Picchiando con un martello ai fianchi alla sommità, la si sente risuonare distintamente, il che indica la robustezza della costruzione.

L'Amministrazione municipale va lodata per questa iniziativa, e così pure meritano lode quanti l'hanno promossa e sollecitata.

L'inaugurazione, che si sperava potesse avere luogo il giorno 8, festa tradizionale di Superga, sarà rimandata di qualche giorno.

Bambini che ritornano

Ieri, alle ore 23,45 sono giunti alla stazione di Porta Nuova i partecipanti alla Colonia alpina di Aosta, composta in gran parte di figli dei dipendenti dell'Azienda tramvie municipali. Si trovavano ad attenderli alla stazione, oltre ai famigliari, il vice podestà, conte ing. Alessandro Orsi, commissario per l'Azienda, unitamente al direttore di questa, ing. comm. Luigi Giupponi, al vice direttore della Colonia, colonnello Bichieri, al direttorio sindacale fascista tranvieri ed un largo stuolo di funzionari, impiegati e personale dell'Azienda stessa, ed ai bambini dei tramvieri ritornati nei giorni precedenti dalle altre Colonie alpine e marine. L'arrivo del treno fu accolto dalle note di «Giovinezza», suonata dalla Banda musicale dell'Azienda tramviaria. Si è quindi formato un corteo, preceduto dalla Banda musicale che, per via Sacchi, corso Vittorio, via S. Massimo si recò alla sede delle Colonie in via dei Mille, fatto oggetto a dimostrazione di viva simpatia da parte della cittadinanza. I piccoli vennero quindi riconsegnati alle rispettive famiglie.

* * *

Sabato 3 settembre, col treno diretto proveniente dalla linea Ventimiglia-Savona, in arrivo alla stazione di Porta Nuova alle ore 13,36, farà ritorno il secondo turno delle seguenti colonie marine istituite a cura e spese del Comitato provinciale per la protezione e l'assistenza degli orfani di guerra (R. Prefettura): Colonia di Loano composta di 80 orfani di guerra; Colonia di Laigueglia composta di 56 orfane di guerra. Per tutti gli orfani appartenenti ai vari Comuni della provincia si provvederà nello stesso giorno per l'invio alle rispettive residenze.

Riunione di spedizionieri

Gli spedizionieri, intervenuti numerosi all'assemblea tenutasi alla sede della Federazione provinciale fascista dei commercianti, dopo aver nominato i componenti del Direttorio del Gruppo già legalmente costituito, fra le importanti deliberazioni prese, delegarono i signori cav. Sisto Edoardo, cav. Tranconi Egidio e Rosso Anzio a intervenire, in rappresentanza degli spedizionieri della provincia di Torino, al Congresso nazionale degli spedizionieri e transitari, nei giorni 18 e 19 settembre p. v., in Roma, plaudendo all'opera della Confederazione nazionale fascista dei commercianti per essersi fatta promotrice del Congresso, nel quale si discuteranno vitali interessi della categoria. Tutti furono concordi nel ritenere che la sola tutrice e legale rappresentante degli spedizionieri, che non siano anche vettori, è e dev'essere la Federazione dei commercianti. L'assemblea era presieduta dall'avv. Achille Intagliata, presidente della II Sezione.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Compagnia di E. Viviani). — Ore 21: «I pescatori» - «'O vicolo».
BALBO (Stagione d'opera). — Ore 21: «Traviata» di G. Verdi.
ROSSINI (Compagnia Vanelia Bonaquisto). — Ore 21: «L'omo che se capisce guerra».
ODEON (Compagnia Gavagilo). — Ore 21: «Galliasei, Tirra e ritorn» di Mariani.
MICHELOTTI — Riv. Milly - Ore 21: Fra le nubi in Vagon-Lit, di Quadrone e Lemone.
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 23: Dancing.

Cinematografi

CHERSI — «La canzone del tropico». Ind. Leatrice Joy. - Successo.
AMBROSIO — «Jazz-band». Interpr. Gloria Swanson e Theodore Roberts.
VITTORIA — «Il terrore di Rio Grande». Interprete Fred Thompson. - Varietà.
ROYAL — «Mamma mia che vo' sapè».
ITALA — «I due derelitti».
BORSA — «La signora di Monsoreau».
SPLENDOR — «Il sotterraneo dei contrabbandieri».

I Divertimenti

Il pellegrinaggio a Sagliano Micca

L'Associazione del 3.o Mandamento, che ha per simbolo l'effigie di Pietro Micca, invita tutti i suoi soci a voler partecipare al pellegrinaggio a Sagliano, indetto dalla Associazione dell'arma del Genio per domenica 4 settembre. Rivolgersi direttamente alla sede dell'Associazione, Galleria Nazionale, scala B.

S'incendia i capelli e le vesti con un fornello a spirito

La signora Ermenegilda Campagna, in Bichieri, d'anni 60, casalinga, mentre si trovava sola nel suo alloggio di via Susa 23, piano primo, intenta alla propria toilette, si accostò inavvertitamente ad un fornelletto a spirito, acceso. Non si sa come, il fuoco le si appiccò ai capelli e quindi alle vesti. Terrorizzata, la povera signora si precipitò sul ballatoio verso il cortile, gridando ed invocando aiuto. Prima a soccorrerla fu la portinaia d'uno stabile vicino, Maria Boverio, la quale diede l'allarme e fece accorrere un certo Umberto Buisio, chauffeur, abitante in via Palmieri 52.

La porta dell'alloggio era chiusa, ma il Buisio non si perdette d'animo e, scalando il ballatoio, raggiunse la donna e riuscì a strapparle di dosso parte dei vestiti. A mezzo barella della Croce Verde si provvide al trasporto dell'infelice all'Ospedale Martini, ove il dott. Calvi le riscontrò ustioni di 2.o e 3.o grado al capo, agli occhi ed al torace, giudicandola in imminente pericolo di vita.

Il Buisio, durante l'opera di salvataggio, riportò scottature di 1.o e 2.o grado alle mani, guaribili in 20 giorni, salvo complicazioni.

L'infortunio d'un contadino

Il dott. Odasso ha fatto ricoverare ieri in sezione Serafini, per artrosinovite purulenta, il contadino Noemio Testore. Il poveretto, circa venti giorni fa, mentre accudiva alle faccende della sua cascina, si è lasciato cadere su un piede un recipiente di cemento. Benchè, dopo il fatto accusasse un acuto dolore alla parte lesa, non diede importanza alla cosa; soltanto in seguito ad insistenze dei famigliari si decise a lasciarsi condurre al S. Giovanni. Ne avrà per cento giorni.

Attività ladresca

Ignoti si introdussero nei locali del Cinema-Varietà, sito in corso Regina Margherita, 64, di cui è comproprietario il signor Salandrino Costantino e vi rubarono un ventilatore e 36 lampadine del valore di circa L. 350.

— Il falegname Natale Saracco fu derubato di una bicicletta che aveva abbandonata per pochi minuti, in una osteria sita all'angolo delle vie Baltea e Torino.

— Sartori Melchiorre da Vicenza, denunziò che verso le ore 11 in corso Vinzaglio, fu destramente derubato del portafogli contenente L. 100 e documenti.

Conigrina invece di vino

Il dott. Vietti del S. Giovanni prestò soccorsi e fece quindi ricoverare, con prognosi riservata, certa Salvina Pezzoli, abitante in via Fratelli Calandra, la quale aveva ingerito alcuni sorsi di conigrina credendo che fosse vino.

La scomparsa d'un vecchio

Non si ha più notizia di un vecchio di 70 anni, Antonio Audisio, abitante in via Caudia 10, il quale è scomparso dalla sua casa. E' di media statura, con capelli e baffi grigi; veste di scuro, con camicia chiara, e porta un cappello grigio.

Note spicciole

Famija Turinèisa. — I soci e famiglie che intendono partecipare alla serata pro monumento ai caduti di Almignano, dovranno a corrente, portare in sede adesione in Segreteria entro venerdì 2 corr. La quota viaggio in torpedone A. R. e ingresso [illegible] al teatro è fissata in lire 16. Ritrovo alla sede ore 7,45.

M.V.S.N. La Centuria L. Scaraglio. — Domani venerdì, alle ore 20,45, adunata in Caserma per importanti comunicazioni. E' fatto obbligo di intervenire ai militi non regolarmente iscritti al P. N. F. ed a tutti i capi squadra.

Associazione Naz. Volontari di Guerra. — La sera di venerdì, alle ore 21, in sede, riunione per le iscrizioni alle adunate che avranno luogo a Sagliano Micca il 4 corrente ed a Trento e Rovereto dal 8 al 11 corr.

Unione operaia escursionisti [illegible]. — Domenica 4 settembre gita all'Abbazia di Vezzolano. Ritrovo in piazza San Giovanni ore 7.

Note scolastiche

Corsi professionali. — Si avvisa che le lezioni presso la scuola «Giosuè Carducci» per tornitori, per lezioni e l'uso del regolo calcolatore tipo [illegible] avere inizio stasera, cominceranno lunedì prossimo 5 settembre. Per questa settimana sono ancora aperte le iscrizioni.

Istituto Arti e Mestieri (Via Rovina, 14). — Le iscrizioni si ricevono a partire dal 1.o settembre presso la direzione dell'Istituto. Gli esami di riparazione incominceranno il [illegible] settembre e quelli di ammissione il [illegible] settembre.

Stato Civile di Torino

31 agosto 1927.

NASCITE N. 23: maschi 11, femmine 12.

MATRIMONI: Actis Pietro con Rossi Maria — Capoccini Ugo con Gaudino [illegible] della Teresa — Zagatella Corrado con [illegible] Elena — Carlita avv. Mario con [illegible] la Ada.

MORTI: Salvischi Maria ved. Marzano, d'anni 66, di Cortona, casalinga, via Principe Amedeo, 45 — Ferrero Luigi fu [illegible], id. 72, di Mango, agiato, corso [illegible] — Pittoni, Stefano fu Bartolomeo, id. 72, di Alessandria, pensionato, via Villafranca, 101 — Ferrero Carlo fu Luigi, id. [illegible], di Torino, pensionato, corso Principe Oddone, 33 — Garzone Giovanni fu Girolamo, id. 61, di Andezeno, contadino — [illegible] Raffaella ved. Ricciardi, id. 44, di [illegible], casalinga — Frotta Teresa ved. [illegible], id. 55, di Pinerolo, infermiera — [illegible] Francesco fu Leopoldo, id. 38, di Torino, [illegible] — Pasquale Ernesto fu Francesco, id. 46, di Torino, contabile — Crivallo [illegible] di Gior. Batt., id. 88, di Drosso, [illegible] — Minori d'anni sei 4. — Totale [illegible] di cui [illegible] negli ospedali, [illegible] Non residenti in questo Comune [illegible]

ULTIME NOTIZIE

Dopo il discorso di Briand

e la chiusura della Conferenza Interparlamentare

Parigi, 31, notte.

La Conferenza dell'Unione interparlamentare prima di sciogliersi ha deciso che la venticinquesima Conferenza abbia luogo al principio di luglio del 1928, a Berlino. Essa sarà preceduta da una riunione del Comitato esecutivo, che si terrà a Praga nell'aprile. L'ordine del giorno della Conferenza comporterà: 1.o Un esame del regime parlamentare (invece della «Crisi del parlamentarismo»); 2.o La dichiarazione dei diritti e dei doveri delle nazioni; 3.o Il problema dell'emigrazione; 4.o Emendamenti allo statuto (Conferenze ristrette, ecc.); 5.o Problemi coloniali e mandati.

I lavori della 24.a Conferenza sono terminati ieri, in un'atmosfera assai più favorevole di quella che lasciassero sperare alcuni discorsi pronunciati nel corso dei dibattiti. Salvo alcune riserve formulate circa qualche tesi svolta al Congresso, la maggior parte dei giornali parigini considerano che i lavori della Conferenza interparlamentare hanno presentato un reale interesse, a condizione però che l'Unione (la quale non assume responsabilità ufficiali e che [illegible] senza influenza diretta sulle decisioni dei Governi e dei Parlamenti nazionali) si tenga fedele alla sua missione, che consiste nel preparare gli animi a meglio comprendere i gravi problemi internazionali.

L'importante discorso che Briand ha pronunciato al banchetto di chiusura della Conferenza, discorso nel quale egli ha fatto una apologia della politica di Locarno, è naturalmente oggetto di molti commenti, non tutti entusiastici, perchè se viene apprezzata in generale l'eloquenza del ministro degli Esteri, non tutti condividono le sue opinioni, nè approvano le sue dottrine. Così, ad esempio, Pertinax critica vivacemente sull'*Echo de Paris* l'opera di Briand, mentre l'*Action Française*, spingendo anche più oltre il pessimismo, scrive che nulla è degno di essere ritenuto nel discorso del ministro degli Esteri. Il *Temps* invece l'approva con molto calore, scrivendo:

«Aristide Briand ha detto con ragione: «Chi vuole servire la pace deve essere pronto su due fronti; poichè nello stesso tempo deve combattere le prevenzioni e le diffidenze dei suoi compatrioti e convincere anche gli stranieri della sua buona fede senza a sua volta ingannar sè stesso sulla buona fede che gli viene testimoniata». Non si potrebbe meglio definire la complessità di un compito in cui è riassunta di fatto tutta la difesa necessaria della civiltà. Il ministro degli Esteri, che è uno dei principali artefici della politica di Locarno e di Ginevra, ha dimostrato ieri in quale modo l'opera già realizzata in questo dominio non sia ancora che il primo fondamento di una costruzione generale e che, se si è potuto sognare una realizzazione immediata e il completamento di un grande edificio, è stato necessario — in presenza delle difficoltà dell'ora — ripiegare su realtà meno vaste. In mancanza di un protocollo generale che avrebbe assicurato al mondo l'estensione di una rete di garanzie collettive contro ogni aggressore, è stato necessario accontentarsi del sistema degli accordi conclusi fra i paesi più direttamente esposti ai rischi di un conflitto, e per i quali delle stipulazioni solenni costituenti una procedura giuridica escludono qualsiasi ricorso alla forza su tutte le frontiere d'Europa all'est e all'ovest. Senza dubbio non è che un principio, ma può essere fecondo di lieti risultati se l'opera così intrapresa si svilupperà in modo normale.

«Che occorre per questo? Il signor Briand lo ha detto in termini precisi: «Più che un qualsiasi sistema politico, una concezione della pace fondata sulla ricerca delle soluzioni giuridiche, e che tragga la sua forza dalla buona fede dei trattati». Il ministro degli Esteri ha dichiarato eloquentemente che se i popoli vogliono assicurarsi effettivamente un regime pacifico bisogna che sappiano porre come regola ai loro governi il rispetto dovuto alle convenzioni e che si comprenda che la procedura secondo cui la legge che vuole che una frontiera di carta (cioè stabilita convenzionalmente) è sacrosanta, deve essere rispettata senza pensieri nascosti, senza, per [illegible], ricorrere a sofismi per quanto ingegnosi possano essere. E' da sperare che questo linguaggio di Briand sarà capito dappertutto dove deve esserlo, affinchè la realizzazione della pace non possa essere falsata in un mondo ancora turbato da tutte le passioni nate dalla guerra».

Anche i *Débats* approvano che Briand abbia celebrato i benefizi della pace, ma aggiungono che non si debbono però dimenticare le condizioni della pace stessa: «Tutto quello che può favorire dei sovvertimenti territoriali minaccerebbe la pace nel modo più diretto. Locarno non è altro che un mezzo per consolidare lo stato attuale dell'Europa».

Liete accoglienze tedesche

Berlino, 31, notte.

Il discorso tenuto da Briand al banchetto dell'Unione Interparlamentare, largamente riassunto dalla stampa berlinese, è accolto con vivo compiacimento negli ambienti politici ufficiosi e dagli organi favorevoli alla politica di Locarno. L'accento ai confini orientali della Germania — ai quali, non meno che ai confini occidentali si applica il trattato di Locarno — è specialmente rilevato come replica delle argomentazioni del senatore De Jouvenel e come riconoscimento dell'intesa determinata dall'accordo di Locarno.

La *Taegliche Rundschau* nota il contrasto fra la falange dei giornali francesi, che si schiera quotidianamente contro la politica di Locarno e il linguaggio del ministro responsabile della politica estera francese. Il *Berliner Tageblatt* rende omaggio al coraggio civile di Briand, il quale conferma con il suo discorso di essere un uomo di Stato chiaroveggente: «Ci compiacciamo del discorso di Briand perchè differisce profondamente da quella retorica nella quale si indugia ancor oggi il signor Poincaré. Quale divario tra la frase nella quale Briand loda «il grande coraggio» e il «vero spirito di pace» degli uomini di Stato tedeschi e le parole agrodolci che il Presidente del Consiglio pronuncia ogni qualvolta discorre del trattato di Locarno. Comunque stiano le cose, bisogna rispondere al complimento di Briand e rilevare che anche egli possiede coraggio e vero spirito di pace».

Contro quegli elementi che sognano tuttora imprese e glorie tedesche, e a cui lo stesso Briand ha accennato, il *Berliner Tageblatt* scrive: «Codesti elementi, i cui ideali poco hanno a che fare con i veri ideali dell'umanità, erano e sono in Francia, in Germania e altrove totalmente contrari ad una vera riconciliazione dei popoli. Briand ha sentito tanto maggiormente il bisogno di opporsi loro in quanto che egli ha la quotidiana esperienza della loro cattiva influenza».

GINEVRA

Il programma dell'odierna sessione del Consiglio della Lega

Ginevra, 31, notte.

La quarantaseiesima sessione del Consiglio della Società delle Nazioni si aprirà domattina sotto la presidenza del rappresentante del Cile, sig. Villegas. E' stato distribuito oggi l'ordine del giorno provvisorio. Esso comprende soprattutto l'esame dell'attività svolta dai vari organi della Società delle Nazioni dal mese di giugno a oggi, e che può essere riepilogata come segue.

Il Comitato Economico ha tenuto nel mese di luglio u. s. una sessione straordinaria nel corso della quale ha preso le misure necessarie per mettere in atto le decisioni della Conferenza Economica in materia di tariffe doganali e più specialmente quanto riguarda lo stabilimento di una nomenclatura comune. La Commissione del Transito ha proseguito i suoi studi sulle comunicazioni con Ginevra in tempi di crisi. La Commissione dei Mandati ha esaminato i rapporti annuali delle Potenze investite di mandato nonchè il problema relativo all'[illegible] dei membri della Commissione (si tratta della domanda della Germania che un membro della Commissione dei mandati sia di nazionalità tedesca). La Commissione della Cooperazione Intellettuale si è particolarmente occupata della diffusione fra la gioventù della conoscenza degli scopi della Società delle Nazioni nonchè dei problemi relativi alla proprietà scientifica.

Tre Conferenze internazionali si sono svolte a Ginevra dopo l'ultima sessione del Consiglio. La Conferenza che ha creato l'Unione internazionale di soccorso per le popolazioni colpite da calamità (proposta dal senatore Giovanni Ciraolo); la terza Conferenza generale delle Comunicazioni e del Transito, che si è soprattutto occupata della fondazione di un centro internazionale di documentazione sui problemi delle comunicazioni e del transito; la Conferenza dei periti giornalisti, che si è occupata di tutti i problemi tecnici di ordine internazionale interessanti la stampa.

Il Consiglio dovrà deliberare circa il seguito da darsi ai lavori di queste varie Commissioni e Conferenze. Esso dovrà inoltre studiare quale forma si deve dare all'organizzazione economica della Società delle Nazioni. L'ordine del giorno provvisorio di questa sessione del Consiglio contiene anche la discussione della questione relativa alla città libera di Danzica. Il Consiglio dovrà poi occuparsi di alcune richieste che gli sono state presentate da Governi membri della Società delle Nazioni: domanda rivoltagli dal Governo rumeno relativamente alle conclusioni in data 24 febbraio 1927 del tribunale arbitrale misto rumeno-ungherese. (Si tratta della nota vertenza relativa alla espropriazione dei beni degli optanti ungheresi in Transilvania); domanda del Governo ungherese tendente ad ottenere la designazione da parte del Consiglio (in virtù dell'articolo 239 del trattato di Trianon) di due arbitri supplenti per il tribunale arbitrale misto rumeno-ungherese; domanda del Governo ellenico tendente a ottenere una interpretazione ufficiale degli articoli 190 e 192 del trattato di Versailles relativi alle interdizioni di costruzioni e di esportazione, da parte della Germania, di navi da guerra e di materiale navale. (Si tratta della nota vertenza di un contratto concluso prima della guerra tra il Governo ellenico e i cantieri Vulcan per la costruzione di un incrociatore da guerra che porta il nome di *Salamis*). Infine, il Consiglio prenderà atto dei progressi compiuti nell'opera di soccorso ai rifugiati bulgari e ai rifugiati greci. In questa occasione si occuperà pure del prestito greco, che ha per oggetto di assicurare la stabilizzazione monetaria della Grecia e di provvedere a dare un'ultima mano all'opera a favore dei rifugiati. Il prestito, in linea di principio, era già stato approvato dalla sessione del giugno scorso del Consiglio.

Vittoria degli autonomisti tedeschi nelle elezioni di Memel

Berlino, 31, notte.

Il risultato delle elezioni politiche del territorio di Memel, che ebbero luogo ieri, dà una completa maggioranza agli autonomisti, cioè al partito tedesco. La ripartizione dei 29 seggi nella nuova Dieta rimane quasi invariata rispetto alle precedenti. Secondo un primo calcolo, 22 seggi andranno ai partiti tedeschi, 4 ai lituani, 2 ai comunisti e uno ad un piccolo partito economico.

Di questo risultato si felicita l'opinione pubblica tedesca giacchè Memel rappresenta uno dei focolari di irredentismo tedesco creati dall'assetto territoriale sancito dal trattato di Versailles. Si rileva che lo scioglimento della Dieta e il ritardo di parecchi mesi voluto dal governatore e dal capo del Direttorio di Memel, prima di venire alle nuove elezioni, non hanno servito a nulla ai lituani. Il conflitto fra il Governo lituano, a cui spetta la nomina del governatore di Memel, e la maggioranza tedesca della popolazione diventerà cronico e l'avvenire del territorio di Memel rimane problematico. [illegible] le elezioni [illegible] in regime di stato d'assedio e di rigorosissima censura [illegible].

Sacco e Vanzetti

Le ceneri in Europa e in America

La signorina Vanzetti sofferente.

Londra, 31, notte.

Il corrispondente newyorkese della Reuter telegrafa:

«Il signor Aldino Felicani, tesoriere del Comitato Sacco e Vanzetti di Boston, dichiara che i sette anni di campagna per la difesa dei due anarchici sono costati più di [illegible] mila dollari. Egli conferma che i comunisti americani non contribuirono a questa enorme spesa che per la misera somma di seimila dollari. La Terza Internazionale ha fatto annunziare di avere trasmesso da parte sua la somma di mille dollari. Ma questa somma, che Mosca dice di avere spedita, non è ancora stata ricevuta. Il signor Felicani asserisce che i più generosi sono stati i socialisti. Egli accusa tutti gli altri gruppi radicali di avere sfruttato la situazione di Sacco e Vanzetti a scopo di propaganda, nell'intento di promuovere i loro propri interessi politici».

Sin qui la Reuter, nel cui dispaccio non è fatto alcun cenno dei contributi di origine perfettamente borghese a sostegno della grande campagna legale così miseramente naufragata. Fra l'altro l'intera fortuna di una benestante signora di Boston, una donna di tendenze tutt'altro che social-comuniste, è stata sacrificata nel puro intento di cooperare alla difesa dei due infelici.

Il Comitato Sacco e Vanzetti ha pubblicato il piano definitivo adottato dai parenti dei due suppliziati e dai loro partigiani per la sepoltura delle ceneri. Quelle di Sacco andranno in parte al cimitero di Malden (Massachussets) dove dimora la famiglia Sacco, e in parte saranno affidate alla signorina Vanzetti, che le porterà in Italia; e così pure dicasi per quelle di Vanzetti. I resti dei due estremisti riposeranno in tal modo nella loro patria di origine e nel loro paese di adozione.

La signorina Vanzetti, le cui condizioni di salute sono precarie, dopo le tristi prove attraverso le quali ha dovuto passare, vive attualmente in casa di amici presso Boston, e non partirà per l'Europa che fra parecchie settimane. Le maschere dei giustiziati sono state portate ieri a New York invece delle urne contenenti le loro ceneri. La polizia ne ha autorizzato l'esposizione nel quartiere italiano, ma prendendo misure rigorose per prevenire dei torbidi. Nessun serio incidente si è verificato sinora intorno alle due effigi.

Riesce alla quarta volta a uccidere la moglie

Vienna, 31, notte.

Si accumulano gli indizi contro l'industriale Erdeiji, sospettato d'aver ucciso l'ex-attrice Anna Forgacs, sua moglie. Alcune ex-colleghe della defunta affermano che un tentativo di suicidio, commesso da questa poche settimane dopo il matrimonio, parve già allora sospetto. Infatti, ad una amica, che la riaccompagnava dall'Ospedale e le rimproverava di avere cercata la morte, la Forgacs aveva risposto: «Spero non crederai che io volessi morire. E' stato un errore di mio marito, che mi ha dato una dose troppo forte di sonnifero». Potrebbe trattarsi quindi di un primo tentativo dell'Erdeiji. L'autopsia ha fatto rilevare anche delle tracce di strangolamento sul collo della vittima, oltre ad altre di avvelenamento trovate nell'intestino.

Quattro volte l'Erdeiji avrebbe così cercato di sbarazzarsi della moglie, allo scopo evidente di incassare i 10.000 dollari di assicurazione. La prima volta, mesi fa, a Budapest, allorchè si credette a un tentativo di suicidio, la seconda giorni fa in montagna, allorchè ne avrebbe determinata con una spinta la caduta in un burrone, e le ultime due per avvelenamento e strangolamento. Se egli indizi gravissimi si riuscirà ad aggiungere una prova diretta, è certo che l'Erdeiji finirà i suoi giorni sulla forca, prevista dal Codice Penale ungherese per l'uxoricidio. Ma anche se nulla si riuscirà a trovare, egli non uscirà di prigione così presto, dovendo rispondere della truffa con cambiali, che ha ormai confessato.

Il mistero di Pegli

L'arresto d'un contadino

Genova, 31, notte.

Continuando nelle indagini per la ricerca dell'uccisore del giovane Corallo a Pegli, i carabinieri di Sestri hanno tratto questa sera in arresto il contadino Giuseppe Puppo di anni 49, proprietario di una cascina posta nelle vicinanze del luogo dove veniva sparata la fucilata contro i due fidanzati, che colpì mortalmente il Corallo. In una perquisizione operata nella abitazione del Puppo venne trovato un fucile, il quale presentava una canna pulita di fresco ed una sporca. Il Puppo interrogato è caduto in diverse contraddizioni, dicendo fra l'altro che non andava a caccia da oltre venti anni, mentre invece era risultato che questo inverno egli aveva usato il fucile per la caccia. Egli è stato trattenuto in attesa che le indagini siano completate. Può darsi che egli, essendo le sue vigne da tempo visitate dai ladri, abbia scambiato i due giovani fidanzati per ladri di uva e abbia loro sparato addosso con la sola intenzione di intimorirli. Intanto è stato rilasciato il *biondino*, cioè il giovane ventiduenne Gino Benedetti, il quale ha potuto provare in pieno l'alibi presentato.

Spara due fucilate al marito e si duole di non averlo ucciso

Bologna, 31, notte.

Ieri presso Molinella certa Augusta Bianchetti, per motivi non ancora perfettamente conosciuti, esplodeva due colpi di fucile contro il marito Marcello Tugnoli di 42 anni, ferendolo gravemente. La donna tratta in arresto si doleva di non aver ucciso il marito e non volle assolutamente palesare le ragioni del suo gesto.

DA BRESCIA

Maneggiando inavvedutamente una rivoltella il commerciante Mario Meghini di a... 27, proprietario di una fabbrica di mobili si è ferito mortalmente al ventre.

Tragico cozzo fra aeroplani

Uno di essi cade su una linea elettrica

L'apparecchio e il pilota arsi

Parigi, 31, notte.

Un grave accidente di aviazione è avvenuto stamattina a Petit Clamart, in prossimità della Scuola Morane Saulnier, di cui il celebre pilota Fronval ha la direzione. Due apparecchi pilotati l'uno e l'altro da allievi della scuola si sono scontrati mentre si trovavano ad un'altezza di 150 metri. Uno degli apparecchi, sul quale aveva preso posto l'istruttore Marcello Storm e l'allievo Joffroy, aveva lasciato il terreno della scuola per un volo di prova. L'allievo che pilotava compiuto il giro del campo, secondo le prescrizioni regolamentari, nel senso della sfere di un orologio, prendendo un viraggio molto largo. Pochi minuti dopo un secondo apparecchio, pilotato da uno degli allievi, Pietro Pinel, che da qualche tempo era autorizzato a volare da solo, partì a sua volta, prendendo un viraggio assai più stretto. L'urto avvenne fatalmente.

I due aeroplani si urtarono con l'ala destra ed il secondo apparecchio cadde a spirale. Sventura volle che nella caduta incontrasse una linea elettrica di 12.000 volts; cosicchè l'apparecchio si incendiò immediatamente. Due contadini, che si trovavano poco distanti, si precipitarono in soccorso del disgraziato aviatore, ma delle fiamme alte quattro metri impedirono loro di avvicinarsi. Dopo dieci minuti non rimaneva dell'aeroplano che una carcassa metallica infranta e contorta: il corpo del disgraziato aviatore era in parte carbonizzato. Soltanto la testa era pressochè intatta. Quanto all'altro apparecchio, l'istruttore Storm, che aveva ripreso subito le leve di comando, fu abbastanza abile per condurlo a terra senza alcun accidente malgrado il guasto all'ala destra.

Un aeroplano contro un ghiacciaio

Il pilota ancora vivo

Vienna, 31, notte.

Uno dei sei aeroplani jugoslavi che avevano preso parte alla manifestazione aviatoria di Dubendorf presso Zurigo e che nel viaggio di ritorno si era sperduto nella nebbia, come riferimmo l'altro giorno, ora è stato trovato fracassato contro le pareti di un ghiacciaio nei pressi della punta Isabella in Tirolo. Il pilota, un tenente dell'aviazione jugoslava, giaceva ancora vivo accanto all'apparecchio, ma con le gambe fratturate e già gelate. Il comandante della quadriglia colonnello Petrovic è stato trovato morto ad una certa distanza, ma senza ferite. E' probabile che egli volesse andare in cerca di soccorsi e che sia poi rimasto vittima della tormenta e del gelo.

L'uomo in fiamme sull'automobile volante...

Il drammatico tentativo di Foresti

Londra, 31, notte.

Le sabbie del lido di Pendine nel Galles vennero rassodandosi durante la notte, e Giulio Foresti ha potuto oggi effettuare con la macchina Dyelma di 400 cavalli due prove definitive. Il nostro corridore non è riuscito a superare due records di Campbell e Seagrave, e che Giulio Foresti sperava di oltrepassare: quelli del chilometro e del miglio con partenza da fermo. Campbell riuscì a coprire i mille metri alla velocità di 142 miglia e 85 punti all'ora. Oggi Foresti impiegò a compiere il medesimo percorso 5 secondi in più di Campbell. Similmente il record del miglio rimane al maggiore Seagrave, poichè la macchina di Foresti impiegò a coprire il percorso otto secondi di più di Seagrave.

La *Presse Association* diramando questi particolari aggiunge che al termine di questa seconda prova la Dyelma subì un guasto e dovette essere rimorchiata al garage. E' perciò probabile che, rimesso a punto il motore, Foresti eseguirà ulteriori prove domani. Egli ha dichiarato ad un rappresentante dell'*Agenzia Inglese* che la Dyelma appartiene ad un ricco sportman egiziano, il principe Djemaladin, il quale avrebbe fornito suggerimenti tecnici sul disegno della vettura.

Si verificò, durante le prove di ieri, un traboccamento di benzina dal serbatoio che per poco non causava un disastro. La benzina, sprigionatasi dalle connessure del serbatoio, prese fuoco. La parete di amianto fra il serbatoio e il conduttore, i cui panni si erano imbevuti di benzina, non bastò ad isolarlo, e le fiamme si appiccarono alla casacca di Foresti. Egli correva, in quell'istante, a cento miglia all'ora. Non si perdè d'animo, ma con la casacca fiammeggiante girò di volata verso il garage e lo raggiunse in tempo per impedire che l'automobile si incendiasse del tutto. Le fiamme vennero subito soffocate.

I campionati europei di nuoto

Successi di Bacigalupo e Perentin che abbassa un record italiano

Bologna, 31, notte.

Oggi si è svolta la prima giornata dei campionati europei di nuoto, che ha avuto ottimo esito.

La giornata è stata quasi esclusivamente dedicata alle partite di water-polo col primo girone eliminatorio. Ecco i risultati: Austria batte Olanda, 5 a 3; Svezia batte Germania, 7 a 4; Ungheria batte Inghilterra, 7 a 2; Cecoslovacchia batte Italia, 3 a 1; Francia batte Spagna, 5 a 0; Belgio batte Jugoslavia, 7 a 1.

Si sono svolte anche le batterie dei 1500 metri che sono riuscite interessantissime ed hanno segnato una magnifica affermazione degli italiani. Infatti Bacigalupo ha occupato il secondo posto dietro il fenomenale svedese Arne Borg, e Perentin ha vinto la seconda batteria, abbassando il record italiano da lui ottenuto durante i campionati nazionali. I due magnifici atleti sono stati vivamente applauditi. Ecco i risultati:

Metri 1500. — Prima batteria: 1. Arne Borg (Svezia), in 22'23" 2/5; 2. Bacigalupo Renato (Italia), in 22'30" 4/5; 3. Feher (Ungheria), 22'45" 2/5; 4. Wandeplancke (Francia); 5. Wassilopoulos (Grecia) - Seconda batteria: 1. Perentin Giuseppe (Italia), in 22'5" 2/5 (nuovo record italiano); 2. Halassy (Ungheria), in 22'24"; 3. Rademacher (Germania), in 22'27"; 4. Antos Vaclav (Cecoslovacchia), in 22'34" 3/5; 5. Gustafson (Svezia) - Terza batteria: 1. Peter (Inghilterra), in 22'41" 3/5; 2. Taris (Francia), in 22'50"; 3. Boone (Belgio), in 23'22" 3/5; 4. Artigas (Ital.).

Operaio fulminato a Casale

Casale Monf., 31, notte.

Oggi il meccanico Giovanni Mombello di 23 anni di Villanova Monferrato mentre era intento a lavorare con una perforatrice elettrica, forse guasta, sopra un camion di sua proprietà, veniva fulminato dalla corrente elettrica che lo sbalzava dal camion. Ogni pratica di respirazione artificiale riuscita dal dott. Friz della Croce Verde fu vana.

Una frana presso Trento

Giovane ucciso

Trento, 31, notte.

Una enorme frana di massi rocciosi è precipitata la scorsa notte in località Molaro, sulla strada nazionale che da Trento, attraversa il così detto «Buco di Vela», porta nella Val Giudicaria, continuando quindi verso Brescia. La frana, caduta da una parete a picco, ha ingombrato completamente il passaggio per una ventina di metri. E' strano che la frana sia caduta in questo periodo di secca, mentre di solito gli incidenti del genere si verificano in epoche di grandi piogge. Si vede che la roccia occultata, molto friabile, era minata già da molto tempo. Sul luogo si sono recati prontamente gli operai del Genio Civile, che hanno iniziato attivamente i lavori di sgombero. Molte vetture, provenienti dalla Valle del Sarca, hanno dovuto ritornare indietro. Si dovette anche effettuare il trasbordo di una partoriente, che venne trasportata all'Ospedale per mezzo dell'auto-ambulanza, chiamata telefonicamente. Una grave disgrazia è avvenuta durante i lavori di sgombero. Quattro emigranti della Val Giudicarie, che dovevano partire stanotte per l'Australia, giunti con una vettura fino al luogo della frana, e trovata la strada sbarrata, si offrirono di aiutare i cantonieri nei lavori di sgombero. Però, visto che era impossibile liberare il passaggio in tempo, per prendere il treno notturno, approfittarono della auto-ambulanza della «Croce Rossa» per caricarvi i loro voluminosi bagagli, passando per il muricciolo, che ripara la strada da un orrido burrone sottostante, in cui scorrono le acque del torrente Vela. Uno dei quattro emigranti, di cui non si conosce ancora il nome, mentre trasportava un pesante bagaglio, camminando sopra il muro, perdeva l'equilibrio e precipitava nel burrone da un'altezza di trenta metri. Il dottor Largaiolli di Sopramonte, il dottor Barucchelli e lo «chauffeur» dell'auto-ambulanza Marcabruni, si calarono animosamente con fiaccole e lanterne nel precipizio, perlustrando i cespugli per rintracciare l'infelice. Il Marcabruni sentì due grida di dolore dal fondo valle, ma poi tutto ripiombò nuovamente nel silenzio. Dopo lunghe ricerche, il povero giovane veniva rinvenuto cadavere nelle acque del torrente Vela.

Monete da 10 lire false

L'arresto del coniatore

Milano, 31, notte.

In provincia di Bologna, e specialmente in quella città e sul tratto della riviera adriatica da Viserba a Riccione, in questi ultimi tempi affollatissimi per le colonie dei bagnanti, si era notato un vasto spaccio delle nuove monete d'argento da dieci lire. Di conio perfetto, non rispondevano però al peso specifico legale. Accorgersene era pressochè impossibile. Solo su una delicata bilancia si poteva distinguere la moneta falsa da quella buona. A seguito delle indagini svolte la Questura di Bologna traeva in arresto tre individui. Ma forse non sarebbe venuta a capo di nulla per la persistente negativa degli arrestati, se una lettera incauta, inviata da uno di questi alla madre, non avesse condotto all'identificazione e all'arresto del coniatore delle monete. E' costui certo Attilio Gio. Battista Gal fu Cesare, soprannominato «Ciribella» di 47 anni, nativo di Motta Visconti, ex pasticciere, attualmente abitante in via Vigevano, 10. Le indagini continuano.

CRONACA

Gli ex-alpini con le sedie sulle spalle in corteo alla nuova sede

Gli alpini in congedo hanno traslocato ieri sera la loro sede in modo così curioso e caratteristico come non si vedeva da tanti anni, da quando cioè le associazioni goliardiche a corto di quattrini passavano da una casa all'altra in cerca d'asilo con un corteo di studenti con le sedie e i tavoli sulle spalle. Avuto lo sfratto dalla sede di via Bertola 21, per oggi primo settembre, gli alpini si sono trovati ieri sera di fronte alla difficoltà del trasloco: qualunque altro gruppo di cittadini si sarebbe forse smarrito in simile circostanza, ma gli alpini hanno risolto come sempre la questione su due piedi e alla buona. Siccome alle ore 21 sarebbe stata una pretesa esagerata trovare un furgone o un autocarro per il trasloco, gli eroici soldati della montagna hanno pensato con tutta semplicità di prendersi a spalle i mobili e le decorazioni della antica casa e di portarle in corteo nella nuova.

Così, poco dopo le 21, un lungo corteo formato di circa 300 uomini fu visto uscire dalla casa di via Bertola carico di sedie, di sci, di corde, di oggetti d'ufficio e di attrezzi per alpinismo, ed avviarsi ordinatamente verso piazza Castello. In testa spiccava un cartello: «J' alpin a tramudo». Nelle file erano numerosi ex-ufficiali ed anche alti ufficiali: anzi il corteo era aperto addirittura da un colonnello. Le «fiamme verdi» portavano i cimeli di guerra custoditi gelosamente nella sede dell'Associazione, il medagliere dell'eroico cap. Chiesa morto in guerra e la statua bianca dell'Alpino, onore e decoro della sede sociale. Il corteo è proceduto silenzioso e melanconico tra la curiosità della gente che usciva a passeggio: silenzioso perchè l'avvenimento era in fondo una cosa molto seria che non aveva ragione alcuna di richiamare l'attenzione pubblica; e melanconico perchè in fondo al cuore di tutti gli uomini rimasti fermi come rocce nei pericoli della guerra c'era un'indicibile amarezza di dover lasciare così di sera, quasi alla chetichella, la sede ch'essi avevano preso ad amare e che fino a ieri sera era parsa un po' casa loro. Ma la tristezza del distacco dalla casa che conobbe le loro serate più briose e buontempone fu presto superata.

Traversata piazza Castello, il pittoresco corteo si è subito avviato in via Giuseppe Verdi, 31, al palazzo della Congregazione di Carità, dove è stata fissata la nuova sede dell'Associazione. L'ingresso fu silenzioso e ordinatissimo; ma disposti provvisoriamente le sedie e i trofei alle pareti, avvenne quello che tra alpini era inevitabile, cioè quattro bottiglie (quattro per modo di dire), di quello vecchio, e due o tre canzoni, tanto per provare la voce sempre buona e non scordare i cari e nostalgici cori di marcia e di bivacco. Così fu annegata la malinconia del trasloco.

Ma a questo punto gli inquilini della casa, che nulla sapevano della novità, si precipitarono tutti fuori, sorpresi e incuriositi per il lieto clamore che sorgeva dal segreto della oscurità.

— Che cosa c'è? Chi sono?

E intanto facevano ressa alla porta. Tutto fu subito spiegato, e la notizia dell'originale corteo venne accolta col sorriso compiacente che incontrano tutte le manifestazioni degli alpini. Bisogna pure inaugurare bene con le bottiglie, al lume delle candele, la nuova sede, bisogna «bagnarla», secondo la tradizione.

TEATRI

D'Annunzio a Brescia

per le prove della «Francesca da Rimini»

Brescia, 31, notte.

Gabriele D'Annunzio è venuto questa sera a Brescia per assistere alle prove delle sue opere in allestimento al Teatro Sociale. Gli attori lo hanno accolto con grandi dimostrazioni. Il Poeta ha assistito alla prova della *Francesca da Rimini* ed ha espresso la sua approvazione, dicendo che è rimasto completamente meravigliato della esecuzione alla quale ha assistito e soggiungendo che tutti hanno compreso come, davanti all'opera d'arte, sia necessario essere semplici, perchè la semplicità è la verità. Gabriele D'Annunzio è rimasto in teatro ad assistere alle prove di tutti gli atti ed a notte alta è ripartito per Gardone.

Tuffolina, del M.o Pietri

Firenze, 31, notte.

Il maestro Pietri ha in questi giorni terminata la musica d'una nuova operetta dal titolo *Tuffolina* su libretto di Augusto Novelli. Domenica scorsa a Bagni di Montecatini il maestro Pietri ha fatto udire la sua composizione ed il librettista ha letto il proprio libretto a Guido Riccioli, che rappresenterà questa nuova operetta nel prossimo ottobre a Genova. Nel libretto si è svolto il tema di una commedia che Augusto Novelli scrisse in passato ed è intitolata *Un campagnuolo ai bagni di Viareggio*. L'azione ha luogo sulla spiaggia tirrena; anzi un atto addirittura in mare. L'operetta sarà messa in scena con molto sfarzo e si otterranno degli effetti sensazionali anche dal lato coreografico. Al libretto, che è pieno di spirito e che ha un intreccio quanto mai divertente, il maestro Pietri ha adattata una musica fresca e vivace. I duetti comici sono molti, ma non manca neanche il lato sentimentale.

Al Carignano: La Compagnia Viviani.

Questa sera si riapre il Teatro Carignano, e si riapre con la ricomparsa di Raffaello Viviani. Per la presentazione il forte e personalissimo attore napoletano ha prescelto due fra le sue più applaudite interpretazioni: *I pescatori*, quadro sentimentale di vita marinara e *O vicolo*, impressioni di ambiente popolaresco. Viviani manca dalle nostre scene da molti mesi e ritroverà stasera indubbiamente i segni della larga simpatia del nostro pubblico.

Al Rossini: *L'omo che no capisse niente*

Questa sera si presenta al popolare teatro Rossini, la Compagnia Veneta che fa capo a Cesco Baseggio: Compagnia nuova per la nostra città, ma della quale si dice un mondo di bene. Il debutto è fatto con una novità, una commedia dal titolo *L'omo che no capisse gnente*.

Al Vittorio Emanuele: La Compagnia Riccioli.

Il giorno 3 settembre si presenta al teatro Vittorio Emanuele la Compagnia di operette Riccioli, della quale è la *soubrette* Nanda Primavera. La Compagnia ricca di ottimi elementi e di un repertorio prevalentemente italiano, annunzia parecchie novità e riprese interessantissime. Ed è proprio con una novità che debutta sabato sera, una novità di schietto sapore italiano perchè ha a protagonista una delle più gioconde maschere italiane: *Stenterello*. Il libretto dell'operetta è stato scritto da Ferdinando Paolieri, novelliere di ricca fantasia e da Borelli; la musica è del maestro Alfredo Cuscina. Operetta di ambiente storico. L'azione si svolge a Firenze nel 1600 alla corte di Cosimo III granduca di Toscana. Rappresentata per la prima volta a Roma vi ha ottenuto un successo brillantissimo.

All'Odeon.

Questa sera debutta la compagnia piemontese Ganeglio, con la rivista di Alfredo Mariani *Cattaneit Tirin, ritorn*.

La Mostra Mameliana s'inaugura oggi a Genova

Genova, 31, notte.

Domattina verrà aperta nelle sale a pianterreno del Palazzo Rosso, in via Garibaldi, la Mostra Mameliana a cura della direzione dell'Ufficio di Belle Arti e Storia del nostro Municipio. Questa manifestazione è promossa ed approvata dal Comitato genovese presieduto dal podestà on. Broccardi per le onoranze a Goffredo Mameli nel primo centenario della nascita che ricorre appunto lunedì 5 settembre. In tal giorno il Poeta soldato sarà celebrato solennemente commemorato con una cerimonia che avrà luogo nel ridotto del Teatro Carlo Felice. Oratore sarà il sen. Giovanni Gentile.

Vapore che s'incaglia

Spezia, 31, notte.

Ieri verso le ore 4 mentre il vapore da pesca «Gradisca» della ditta Roberto Gobetti cercava, allo scopo di abbreviare il percorso, di attraversare lo stretto che divide fra il ponte di Porto Venere e l'isola di Palmaria, per un errore di rotta finiva su di banco di sabbia e non potè trarsi fuori con i propri mezzi. Oggi è andato in suo soccorso un rimorchiatore. Nessun pericolo vi è per il momento, nè si hanno a lamentare danni all'equipaggio.

GLI ANNEGATI

Perito nel lago d'Orta

Omegna, 31, notte.

Ritornato da pochi giorni a Pettenasco dalla Francia dove si trovava a lavorare, il tornitore Giuseppe Perelli di Pietro di 26 anni, si era recato a bagnarsi nel lago d'Orta, quando colto da grave malore scompariva nella profondità del lago. Fu estratto cadavere.

Nonagenaria perita in un torrente

Domodossola, 31, notte.

La novantaduenne Maria Rigoni, da Trasquera, attraversando un ponticello in legno sul torrente Diveria, provocava la rottura di un'assicella del ponte stesso e precipitava nel sottostante gorgo. Non essendo stata vista da alcuno, la disgraziata donna periva.

LA TEMPERATURA

31 Agosto

Ufficiale di Torino:
Massima + 28 Minima + 17
La giornata di ieri: sereno.

I rilievi della Stazione Bardelli:
Giorno 30, massima + 28,5
Notte dal 30 al 31, minima + 17
Pressione Barometrica, ore 9: 745

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici:

	Mass.	Min.	Stato	Mare
Roma	27	17	sereno	
Milano	30	16	»	
Genova	27	21	»	calmo
Venezia	28	19	½ cop.	»
Firenze	30	16	½ cop.	
Ancona	28	[illegible]	½ cop.	calmo
Bologna	29	20	sereno	
Napoli	28	20	½ cop.	calmo
Taranto	28	20	sereno	»
Palermo	27	20	»	»
Catania	28	20	»	leg. m.
Cagliari	28	20	»	calmo
Messina	27	21	½ cop.	mosso
Trieste	27	21	½ cop.	calmo
Fiume	28	22	½ cop.	»
Bari	25	20	coperto	mosso
S. Remo	25	18	sereno	calmo

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile.

†

Chiudendo serenamente l'operosa sua vita tutta dedicata alla famiglia ed al pubblico bene, coi conforti della Fede, mancava oggi ai suoi cari il

Cav. LUIGI GIAY

per oltre 35 anni Amministratore e Sindaco di Abbadia Alpina

Angosciati dal dolore, danno il triste annunzio i figli: Ing. Emilio colla consorte Maria Mascarelli e figli Luigi e Maria Carolina; Ing. Eugenio; Erma; Lidia col marito Ing. Achille Goffi e bimbo Edoardo; la nuora Albina Giordano ved. Giay; i cognati e nipoti Gafforelli, Fassino, Beurier; le famiglie Goffi e Mascarelli ed i congiunti tutti, uniti nel ricordo e nel rimpianto.

I funerali, semplici e senza fiori per desiderio del carissimo Estinto, avranno luogo domani Giovedì, 1.o Settembre, alle ore 16,30.

Abbadia Alpina, 31 Agosto 1927.

Pompe Funebri A. Minassio - Pinerolo

Gli Impiegati e Maestranze della Ditta Ing. Giaj Fratelli partecipano con dolore la morte del

Cav. LUIGI GIAY

padre amatissimo dei titolari.

Il Consiglio d'Amministrazione della Soc. An. Unione Consumatori Calce, Cemento e Gesso partecipa con vivo dolore la perdita del

Cav. LUIGI GIAY

Padre amatissimo del suo apprezzato Collega, Ing. Comm. Emilio Giay.

I funerali avranno luogo domani, Giovedì, ore 16,30, in Abbadia Alpina (Pinerolo).

Torino, 31 Agosto 1927.

Castellano - Telef. 41-287 - Primo Stab. Ital.

Dopo otto giorni di straziante agonia, munito dei conforti religiosi, cessava di vivere l'anima buona di

Ferrero Carlo

Invalido di Guerra

Ne danno il triste annunzio la moglie Albertina Maria, la mamma, i cognati, le cognate, i nipoti e parenti tutti.

Si ringrazia quanti interverranno ai funerali Giovedì 1.o Settembre alle ore 16,30, partendo da Corso Principe Oddone 83. Per espresso desiderio dell'Estinto non si accettano fiori.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe fun.

La Società «ICEI» ha il dolore di annunciare la immatura perdita del Signor

Ferrero Carlo

da parecchi anni suo affezionato collaboratore.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe fun.

Gli Impiegati e le Maestranze della Società «ICEI» partecipano con vivo cordoglio la morte del Signor

Ferrero Carlo

loro amato collega.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe fun.

Mercoledì, 31 Agosto, spirava serenamente, in Castelletto Scazzoso, munita dei Conforti Religiosi, la

Contessa

Maria Cavasanti di Cuccaro

nata ASTORI

Ne danno il doloroso annunzio: i figli: Giuseppe con la consorte Maria Prevè; Erminia col marito Avv. Conte Galeazzo Conzani di Revignano e figlio; Luisa col marito Avv. Conte Vittorio Piccioni e figli; le famiglie Astori, Alviera e Vitale, e parenti tutti.

Castelletto Scazzoso, 31 Agosto 1927.

I funerali avranno luogo Venerdì, 2 Settembre, alle ore 7,30, in Castelletto Scazzoso, donde la Salma verrà trasportata in Alessandria, nel sepolcreto di famiglia, giungendo al Camposanto alle ore 11.

UNA PREGHIERA

La Famiglia dell'on. Buronzo ringrazia con profonda, commossa riconoscenza, i Colleghi della Camera e del Senato; le Autorità civili, politiche, militari, amministrative e giudiziarie; le Federazioni fasciste e sindacali delle Provincie di Alessandria e di Torino; i Comandi della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale, della Milizia Ferroviaria, la Federazione delle Comunità Artigiane, la Confederazione Generale Fascista dell'Industria Italiana, il Dopo Lavoro, i Sodalizi patriottici e religiosi, le Rappresentanze femminili, i Balilla, e le Scuole, gli Amici, e quanti hanno voluto prender parte al suo grande dolore, per la perdita della Compianta

Emilia Buronzo Bondanini

onorandone la cara Salma di preghiere, di fiori, e di lagrime.

Moncalvo, 31 Agosto 1927. - Anno V.

La Famiglia Buglioni Di Monale, commossa per l'affettuosa dimostrazione tributata al suo adorato scomparso,

N. H. Comm.

Gaetano Buglioni di Monale

ringrazia vivamente tutti coloro che vollero di presenza o con scritti prender parte al suo dolore, e specialmente S. E. il Cav. Paolo Boselli, il Gran Magistero Mauriziano, ed i suoi Dipendenti, le Autorità, il Municipio di Buttigliera Alta, le Associazioni, e le popolazioni di Buttigliera, Stupinigi, Rosta e Milanere.

Buttigliera Alta, 31 Agosto 1927.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe fun.

AVVISO D'INCANTO

Il giorno 3 ottobre 1927 l'agenzia di via Garibaldi, 14, procederà alla vendita dei pegni scaduti dal n. [illegible] al n. 7775.

L'Ufficiale Giudiziario: [illegible]

Nei casi di esaurimento nervoso

proveniente da anemia, eccessivo lavoro, strapazzi, vita sedentaria, autointossicazione, ecc.

il Proton arreca questi effetti:

rende più forte;
dà appetito;
aiuta la digestione;
facilita il sonno regolare;
produce aumento di peso (solamente nelle persone deperite);
migliora il colorito del viso.

La cura del Proton torna utile a quanti soffrono di:

1. Mancanza di energia, specialmente al mattino, alzandosi.
2. Rapida stanchezza.
3. Inattitudine al lavoro fisico e mentale.
4. Dimagramento.
5. Colore giallo-cereo della pelle.
6. Digestione stentata, crampi allo stomaco.
7. Dolori al capo o al dorso.
8. Vertigini, palpitazioni di cuore.
9. Insonnia, irritabilità, malinconia.

Troverete il Proton in qualunque farmacia, al prezzo di L. 8 la boccetta.

La cura del Proton è una cura conveniente

perchè è assolutamente efficace nei sopradescritti casi, e perchè il suo prezzo è bassissimo in confronto al valore del rimedio ed alla sua utilità. (Solamente il suo grande smercio permette un prezzo così basso).

Il Proton è liquido, gradevole, facilmente digeribile.
NON contiene sostanze velenose ed eccitanti.
E' composto a base di
JODIO
che contribuisce alla disintossicazione dell'organismo, di
FERRO
che rigenera il sangue, e di
FOSFORO
che nutrisce il sistema nervoso

Non tardate a curarVi, se ne avete bisogno!

Spedizioni in tutto il mondo.

STABILIMENTO DOTT. ROCCHIETTA
PINEROLO

Gratis: Campione Opuscolo Consulto.

(P. 13)